



XLVIII CAPITULUM GENERALE

.....

CAPITOLO
DOCUMENTO

Congregazione Generale

**48° Capitolo Generale
dell'Ordine
delle Scuole Pie**

**COLECCIÓN
cuadernos**

66

48° Capitolo Generale dell'Ordine delle Scuole Pie
Autore: Congregazione Generale



Publicaciones ICCE
(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)
Conde de Vilches, 4 - 28028 Madrid
www.icceciberaula.es

Responsabile dell'equipe dei traduttori: P. José Pascual Burgués
publicaciones@scolopi.net

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Per ulteriori informazioni contattare: www.icceciberaula.es

**48° Capitolo Generale
dell'Ordine
delle Scuole Pie**

Indice

Sotto la guida dello Spirito Santo	9
NUCLEO 1	13
1 ^a chiave di vita	21
2 ^a chiave di vita	25
NUCLEO 2	27
3 ^a chiave di vita	31
4 ^a chiave di vita	41
5 ^a chiave di vita	49
6 ^a chiave di vita	55
NUCLEO 3	61
7 ^a chiave di vita	61
8 ^a chiave di vita	69
9 ^a chiave di vita	75
NUCLEO 4	79
10 ^a chiave di vita	79
11 ^a chiave di vita	85
PRESENTAZIONE SINTETICA DELLE CHIAVI DI VITA DELLE SCUOLE PIE PER IL SESSENNIO 2021-2027	95
NUCLEO PORTANTE	95

Prot.S.080.2022

ALL'INSIEME DELLE SCUOLE PIE
LA GRAZIA E LA PACE DI DIO, NOSTRO PADRE

Cari fratelli e care sorelle,

Con gioia e ringraziamento a Dio, nostro Padre, la Congregazione Generale dell'Ordine approva e pubblica il documento capitolare "*Sotto la guida dello Spirito Santo*", frutto maturo e prezioso del 48° Capitolo Generale dell'Ordine delle Scuole Pie.

Il documento che avete in mano è stato oggetto di un processo lungo e profondamente sinodale. Per più di un anno sia i capitolari che le varie comunità dell'Ordine hanno lavorato sui vari temi che compongono questo documento, che è arrivato all'assemblea capitolare arricchito da molti contributi.

Nel corso di tre settimane i capitolari hanno riflettuto a fondo su di esso e hanno dato l'orientamento definitivo a partire da cui viene presentato a tutte le Scuole Pie.

È un documento strutturato in **quattro nuclei**. Di essi, il primo è il configuratore e l'asse di tutti gli altri: *la centralità del Signore Gesù* nella Vita e Missione Scolopica. Gli altri tre riuniscono in modo rinnovato e stimolante tre aspetti fondamentali per tutti noi: *la sfida di continuare a costruire Scuole Pie*, la riflessione sul *religioso scolopio di cui abbiamo bisogno* e, infine, l'impegno per un ministero necessarissimo.

Questi quattro nuclei raggruppano e guidano le undici **Chiavi di Vita** che il 48° Capitolo Generale ha proposto alle Scuole Pie, e ognuna di queste "Chiavi di Vita" si sviluppa in varie **Linee d'Azione**, tutte debitamente approvate e prioritarie dal Capitolo Generale.

È un materiale molto ricco, che dovremo leggere e lavorare a poco a poco, sia personalmente che come comunità, affinché porti frutti, quelli che il Signore ci concederà nella sua misericordia.

La nostra sfida è trasformare i ricchi contenuti e proposte del Capitolo Generale in Vita e Missione. Lavoriamo per questo e chiediamo la benedizione del Signore per questo nuovo periodo di sei anni nella storia delle Scuole Pie.

Ci uniamo alla preghiera di tutto l'Ordine, condivisa in tutto il Capitolo Generale: *Vieni, Spirito Santo. Ci aiuti a contemplare la vita e il mondo con gli occhi di Gesù. Ci renda umili e fedeli discepoli del Signore, come Maria, nostra Madre, e come Calasanz, nostro fondatore. Per la sua intercessione, possa il Capitolo Generale del nostro Ordine essere accettato e accolto per la Gloria di Dio e l'utilità del nostro prossimo. AMEN.* La nostra sfida è quella di rendere la Vita e la Missione i ricchi contenuti e proposte del capitolo generale. Lavoriamo per questo, e chiediamo la benedizione del Signore per questo nuovo sessennio nella storia delle Scuole Pie.

Unisciti alla preghiera dell'intero ordine, condiviso in tutto il Capitolo Generale: *Vieni, Spirito Santo. Aiutaci a contemplare la vita e il mondo con gli occhi di Gesù. Rendici umili e fedeli discepoli del Signore, come Maria, nostra Madre, e come il Calasanzio, nostro Fondatore. Per la sua intercessione, che il Capitolo Generale del nostro Ordine sia vissuto, celebrato e accolto per la Gloria di Dio e l'utilità del prossimo. AMEN.*

Ricevete un abbraccio fraterno.



P. Carles Gil, Assistente Generale per l'Europa
P. Julio Alberto Álvarez, Assistente Generale per l'America
P. Felicien Mouendji, Assistente Generale per l'Africa
P. József Urbán, Assistente Generale per l'Asia
P. Pedro Aguado, Padre Generale

Roma, 17 aprile 2022, Pasqua di Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Sotto la guida dello Spirito Santo

*Nella Chiesa di Dio, mediante diversi ministeri,
tutti gli Istituti religiosi come a loro vero fine,
tendono alla perfezione della carità
sotto la guida dello Spirito Santo... (CC. 1)*

400 anni fa il Calasanzio presentò alla Chiesa questo testo con cui iniziano le sue Costituzioni. Oggi gli scolopi di tutto il mondo, riuniti in Capitolo Generale in Messico, assumono questa esperienza del nostro Santo Fondatore e vogliono attualizzarla, invitando i nostri fratelli religiosi e laici a viverla con creatività, coraggio e passione.

Siamo spinti a questo dall'essere Scolopi e agire come tali. Abbiamo vissuto nel Capitolo un vero evento di comunione. Vogliamo condividerlo attraverso questo documento che raccoglie molto della realtà scolopica speranzosa, sulla quale abbiamo potuto riflettere e contrastare.

In questa pubblicazione che avete tra le mani, abbiamo cercato di mostrare come, **sotto la guida dello Spirito Santo**, ci sentiamo chiamati a centrare la nostra vita su Gesù Cristo, riconoscendolo Via, Verità e Vita della nostra vocazione. Accogliamo questa chiamata che vogliamo vivere in comunità. Vediamo una ricca diversità e anche una profonda comunione quando viviamo e ci relazioniamo nella verità e nella libertà che viene dall'essere chiamati dall'amore del Padre. Questa esperienza di essere amati, ci spinge a condividere il nostro carisma e San Giuseppe Calasanzio come un bene necessario nel nostro tempo, che illumina e dà vita soprattutto ai bambini, adolescenti e giovani, soprattutto i poveri.

Nella Chiesa di Dio, le Scuole Pie consolidano l'ispirazione e la missione ricevuta dall'accoglienza della *sinodalità*, non solo come metodologia di lavoro ma anche come processo condiviso di discernimento e modo di vivere della Chiesa. Abbiamo notato la pluralità dell'Ordine e ci sentiamo sfidati a vivere l'*interculturalità come un segno dei tempi*. La nostra testimonianza di vita fraterna e un desiderio determinato di *inculturazione* sono la prova del nostro rispetto e apprezzamento di ciascuno dei contesti in cui viviamo.

Negli ultimi anni, consideriamo positivo aver lavorato sulla base delle Chiavi di Vita dell'Ordine. Esse hanno generato una cultura che ci identifica, ci fa vivere in comunione e ci fa crescere in una mentalità che migliora e anima la nostra vita e missione. Il Capitolo Generale ha sottolineato l'importanza di vivere il nostro carisma in modo condiviso. I processi di *Partecipazione*, specialmente la Fraternità, sono una realtà in crescita che dobbiamo incoraggiare, curare e consolidare.

Abbiamo visto con gioia la fecondità e l'attualità del nostro carisma, sia nei luoghi storici che nelle nuove fondazioni. Perciò, dobbiamo prenderci cura diligentemente delle nostre presenze attraverso un serio e generoso dinamismo di *sostenibilità*: l'audacia, la solidarietà e un sano realismo ci aiuteranno in questo ambito.

Tutti gli istituti religiosi tendono alla perfezione della Carità come loro vero fine. Questo fine è quello che ci spinge a promuovere processi vocazionali e formativi che generino lo scolio di cui il nostro mondo ha bisogno, specialmente di cui hanno bisogno i bambini e i giovani.

Il Direttorio della Formazione Permanente, a cui si è lavorato negli ultimi anni e che raccoglie i contributi di tutte le circoscrizioni, ci mostra un orizzonte verso il quale possiamo avanzare con entusiasmo. Una formazione seria, responsabile e impegnata dei religiosi ci aiuterà a rinnovare la nostra passione per la missione e renderà possibile la nostra testimonianza.

Al Capitolo abbiamo notato che la Cultura Vocazionale genera vitalità nell'Ordine. Siamo chiamati a promuovere nuove vocazioni, un tesoro di cui siamo grati alla misericordia del Padre. Allo stesso tempo, questo porta con sé la responsabilità di curare, arricchire e abilitare i processi e le persone che accompagnano coloro che si

sentono chiamati. In questo tempo di Giubileo, risuonano in noi le parole del Calasanzio nelle sue Costituzioni: *“Siccome poi una missione come questa è di così vitale importanza da richiedere operatori forniti della più grande carità, di pazienza e di altre virtù, occorre la massima attenzione nel decidere chi ammettere al tirocinio di questo nostro ministero, che escludere o chi da esso allontanare”* (CC. 6).

Mediante diversi ministeri. In questo momento storico in cui l'educazione cattolica viene messa in discussione in molti Paesi, viviamo il nostro ministero come necessarissimo. L'intuizione del Calasanzio, creatore della scuola popolare cristiana in Europa, è oggi il nostro punto di riferimento per ricreare la scuola per tutti nella Pietà e nelle Lettere attraverso le nostre Presenze. Lo sviluppo del nostro ministero, nonostante le attuali difficoltà, si sta dimostrando molto fruttuoso. Stanno apparendo nuove piattaforme di missione che arricchiscono e completano la realtà scolastica. Ci sentiamo chiamati a rafforzare la nostra identità in tutte le nostre opere, anche come contributo alla Chiesa e al campo dell'educazione popolare.

Un impegno decisivo nell'educazione e nell'evangelizzazione ci porta all'innovazione necessaria e all'ascolto dei giovani. Il gruppo di giovani che ha partecipato al Capitolo ci ha mostrato il cammino: testimonianza di vita evangelica, coerenza, accompagnamento e presenza.

Il XLVIII Capitolo Generale delle Scuole Pie vuole essere una buona notizia per coloro che collaborano, partecipano e si dedicano alla missione scolastica. È anche per tutti i bambini e i giovani che serviamo e serviremo in futuro.

Confidando nella nostra Madre, la Vergine Maria, maestra, rifugio e protettrice del nostro Ordine, speriamo di trasmettere oggi questo vissuto appassionato del nostro carisma.

NUCLEO 1

La centralità di Gesù Cristo

NUCLEO PORTANTE: Camminare con Cristo, centro della nostra vocazione

Approfondire la nostra spiritualità scolastica e i processi di crescita in una vita consacrata centrata su Cristo per un vissuto integrale, equilibrato, mistica e profetica della nostra vocazione.

Il 48° Capitolo Generale delle Scuole Pie approva la presente DICHIARAZIONE in cui condivide la convinzione secondo cui, per vivere processi di crescita nella Vita Consacrata sulla base della nostra spiritualità, abbiamo bisogno e vogliamo contemplare la vita di Gesù di Nazareth, essendo la sua esperienza narrata nei Vangeli la cornice a partire dalla quale possiamo vivere **processi di crescita in una Vita Consacrata** centrata su Cristo e vivere in modo integrato, equilibrato, mistico e profetico la nostra vocazione.

Sulle orme di Gesù

Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoria, perché non c'era posto per loro nell'albergo. (Lc. 2, 6-7)



- 1. La gioia e la disponibilità della povertà.** Siamo ‘Poveri della Madre di Dio’ e riflettiamo la nostra gioia unendoci al Magnificat di nostra madre di cui ci sentiamo veri figli. Recuperare la semplicità della nostra vita che è visibile nei luoghi dove abbiamo le nostre case, il nostro stile di vita semplice e una testimonianza di vita austera aiuta il nostro senso di appartenenza. Più che un’opzione per i poveri, siamo chiamati ad essere piccoli che possono identificarsi con i piccoli, poveri con i poveri, soprattutto raggiungendo i bambini che continuano a chiamarci e a convocarci. Questa esperienza di povertà genera dinamismi di presenza effettiva tra i bisognosi, esige da noi la cura e la difesa della vita dal suo inizio alla sua fine, e la cura della casa comune attraverso iniziative concrete con l’ambiente e l’uso solidale delle risorse. (*Costituzioni 19, 64, 66, 67, 75*).



Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse : ‘Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri dei nostri cuori’... E quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. (Lc. 2, 34-35a. 39-40)

- 2. La testimonianza di vita e la formazione continua.** Il dinamismo evangelizzatore più efficace è la testimonianza della vita stessa. Siamo chiamati ad essere un “segno”, personale e in comunità, e a mostrare l’autorità evangelica combinando parola e vita. Gestì, parole e azioni ci danno credito, anche se comportano un certo disagio sociale: la dimensione profetica della nostra vocazione deve manifestarsi nel coraggio evangelico delle nostre parole e azioni. La compassione, nello stile di Gesù, con noi stessi e con gli altri, ci aiuta a vivere in modo coerente. Una buona formazione nelle diverse dimensioni personali ci aiuterà a crescere in un cammino di integrità e saggezza (santità) a immagine del nostro santo Fondatore, offrendo un’immagine più chiara di Cristo. (*Costituzioni 22 e 89*).

Figlio perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose loro: 'Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?' Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc. 2, 48-52)



- 3. Discernimento e conoscenza di sé.** Entrambe le esperienze sono un modo di vivere aperto alla presenza di Dio in noi, nella nostra storia e nella realtà. Vivere il dinamismo del discernimento è essere aperti allo Spirito Santo nella nostra vita. L'accompagnamento personale e comunitario, la lettura credente della realtà, le decisioni concordate comunitariamente e la vicinanza cordiale alla Parola di Dio e ai sacramenti saranno per noi vie ottimali di crescita. Lo studio degli scritti e l'empatia spirituale con il nostro fondatore saranno di aiuto decisivo. (*Costituzioni 42, 77 e 121*).

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia, e quando lo aprì trovò il luogo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi; a proclamare l'anno di grazia del Signore". Riavvolse il rotolo, lo consegnò all'inserviante e sedette. Nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato. (Lc. 4,17-21)



- 4. Consacrati per la missione e un ministero proprio.** Viviamo la nostra vita consacrata e tutte le sue dimensioni a partire dalla missione scolopica a cui siamo stati chiamati: annunciare il Vangelo ai piccoli. Noi siamo nei nostri ambienti la memoria stessa di Cristo. Il vivere i voti ci mostra disponibili, uniti e centrati sugli altri; offriamo una testimonianza di gratuità, assumendo la logica della grazia, dispiegando i nostri talenti al

servizio del nostro ministero: evangelizzare i bambini e i giovani, specialmente in situazioni di varie forme di povertà, attraverso un'educazione liberatrice (dall'ignoranza e dal peccato) che porti alla trasformazione personale e sociale. La novità con cui affrontiamo la missione e la saggezza di mettere ciascuno secondo i suoi doni ci permetterà di vivere una vita felice. (*Costituzioni 2, 3, 7, 18, 85, 90*)



Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti...”. E così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano con Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. E, tirate, le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc. 5, 4-5.10-11)

5. Rinnoviamo la nostra missione e rinnoviamo la nostra risposta vocazionale. Siamo invitati da Gesù a continuare a gettare le nostre reti “sulla sua parola”, lasciando da parte la stanchezza e la logica dei nostri progetti. Una missione rinnovata ci porterà necessariamente ad andare a popolare le periferie esistenziali con il nostro carisma; rinnovando la nostra vocazione rinnoviamo la nostra risposta. Dobbiamo riscoprire itinerari personali e comunitari di rinnovamento della nostra missione, tenendo conto della nuova realtà delle comunità (intergenerazionale, interculturale, ‘intervocazionale’, con pochi membri...) e della nuova realtà personale (grande numero di anziani o di giovani, processi formativi incompiuti, aspirazioni vocazionali...). (*Costituzioni 103*).



Quando fu vicino alla porta della città, ecco veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: “Non piangere!”. Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: “Ragazzo, dico a te, alzati!”. Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre (Lc. 7,12-15).

- 6. Esercitiemo misericordia e promuoviamo la salute dei bambini/ragazzi.** La nostra consacrazione ha una dimensione curativa, siamo scelti dalla grazia per essere strumenti della grazia. Più canali forniamo per esprimere e vivere la misericordia, più la nostra consacrazione si radica e cresce. Siamo chiamati ad esprimere questa misericordia, in primo luogo, nella nostra casa, con i nostri fratelli e sorelle in comunità, essendo creativi nel viverla ogni giorno. I secondi destinatari sono anche i bambini, gli adolescenti e i giovani che serviamo. Questa vicinanza e compassione che si manifesta nelle parole, nei gesti, nelle azioni e nella preghiera fa sì che mentre la morte è all'opera in noi, la vita cresce negli altri. (*Costituzioni 18, 26, 28, 93*).

In seguito se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre che li servivano con i loro beni .
(Lc. 8, 1-3)



- 7. Noi scolopi, religiosi e laici.** Abbiamo scoperto che il nostro carisma appartiene al popolo di Dio, e ci rendiamo conto che la partecipazione e l'esperienza dei laici al nostro fianco arricchisce e rafforza la nostra vita consacrata. Facilitare l'incontro e la condivisione di vita, spiritualità e missione tra le due vocazioni è un segno dei tempi che dobbiamo considerare, averne cura, e favorire per un arricchimento reciproco, permettendo una testimonianza corale del carisma e una correzione fraterna. In questo modo, le nostre comunità sono aperte all'incontro e alla condivisione fraterna con tutti coloro che si avvicinano al nostro carisma, rendendo visibile la Comunità cristiana scolopica. La Fraternità delle Scuole Pie è un luogo privilegiato per vivere questa comunione. (*Costituzioni 29, 36, 94*).



Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi essere qui! Facciamo tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia”. Ma Pietro non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!”. (Lc. 9:33b-35)

- 8. Mistica e contemplazione.** Essere consacrati è essere chiamati da una scelta d’amore a rendere visibile un aspetto di Dio. Il nostro battesimo ci collega all’esperienza dell’amore di Dio, la fonte e la meta di tutto ciò che facciamo. Accresciamo e consolidiamo questa esperienza coltivando una relazione intima e personale con Dio nella preghiera, nelle sue mediazioni (poveri, fratelli e sorelle, Chiesa-comunità, sacramenti, coloro che esercitano il servizio dell’autorità...) e nello sguardo contemplativo di un mondo pieno dei semi della Parola. L’ascolto e l’accettazione quotidiana della Parola (nella vita e nella scrittura) ci dà un senso mistico nella nostra azione con cui attualizziamo l’amore di Dio in tutta la creazione. (*Costituzioni 16, 40, 42, 48*).



Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impeditate; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio”. In verità io vi dico; chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso. (Lc. 18,15-17)

- 9. Benedizione e infanzia spirituale.** La nostra vita consacrata è inquadrata nella benedizione: con le nostre parole e azioni parliamo bene di Dio e anche coloro che sono in contatto con noi ricevono la sua benedizione. Non solo impartiamo la benedizione, ma come “piccoli” nella vita spirituale, ne siamo destinatari. Perciò, accogliamo la raccomandazione del nostro Santo Fondatore Calasanzio di farci “come bambini di due anni che non possono fare due passi senza inciampare” (EC 912, 4 agosto 1628), accompagnando i piccoli nella preghiera e abbassandoci per condurli alla luce, facendo assomigliare la nostra preghiera all’esperienza dei piccoli. Loro continuano ad essere i fari del nostro cammino. (*Costituzioni 18 e 19*).

–Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà”. (Lc. 22,40b-42)



10. La realtà e la volontà di Dio. Assumiamo la realtà come proveniente dalla mano di Dio, per cui facciamo della Passione del Signore l’oggetto costante della nostra meditazione, aspettando pazientemente che ci sia concessa la grazia di vivere nella speranza tutto ciò che accade. Il mistero pasquale è l’evento a partire dal quale interpretiamo il nostro mondo. Siamo quindi fedeli al discernimento personale e comunitario, per diventare ministri della speranza futura, e ci apriamo a tutte le persone, esperienze e realtà che possono offrirci una visione più chiara della volontà di Dio. (*Costituzioni 24, 41, 42, 77*).

“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse il nostro mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc. 24, 29b-32)



11. Eucaristia e stile di vita. La nostra vita si nutre del Mistero Pasquale che attualizziamo quotidianamente nell’Eucaristia. Le nostre celebrazioni sono aperte a tutti coloro che desiderano essere nutriti, permettendo, per quanto possibile, la partecipazione di compagni, famiglie e studenti, vivendola con loro o servendo come sacerdoti alle persone che ci vengono affidate. La celebrazione dell’Eucaristia è per noi un itinerario di vita, incorporando nella nostra vita quotidiana ciò che celebriamo ritualmente: accoglienza, perdono, ascolto della Parola, offer-



ta dei nostri doni, vita donata, ringraziamento e invio in missione. In questo modo, cerchiamo di vivere l'esperienza del Buon Pastore, allontanandoci da qualsiasi tipo di clericalismo. (Costituzioni 27, 28, 46).

Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. (Atti 1,14)

12. La vita fraterna e la Vergine Maria. La fraternità scolopica è evidente nell'accettazione cordiale del nostro stile di vita proposto nelle nostre Costituzioni. Lo aggiorniamo facendo nostre le proposte dei Capitoli Generali e Provinciali, e così costruiamo le Scuole Pie e cresciamo nella mentalità di Ordine. Facciamo crescere la nostra vita fraterna in accoglienza, affetto e vicinanza al resto delle comunità della Demarcazione; la esprimiamo attraverso la testimonianza della comunità locale unita alle comunità della Fraternità delle Scuole Pie e ci sentiamo un corpo, uniti alla Vergine Maria, protezione e rifugio del nostro Ordine. (Costituzioni 25, 36, 76).



Seguendo questo itinerario, sulle orme di Gesù, saremo avvicinati da giovani con un profondo desiderio di vita eterna (Lc. 18, 18ss) e sarà la nostra occasione per invitarli a venire a vedere. Questo approccio reciproco tra giovani e religiosi risveglierà in molti il desiderio di vivere ciò che scoprono in noi. Aperti così alle nuove generazioni, camminiamo verso una nuova 'Pentecoste Scolopica' che crei in noi la missione necessaria per portare avanti con forza la missione degli Scolopi nel mondo, superando paure e barriere di ogni tipo.

1^a chiave di vita

Spiritualità scolopica

“Approfondire l’esperienza della propria spiritualità, prendendosi cura delle mediazioni più significative”.

Vivere la nostra identità scolopica dipende dalla conoscenza profonda e amorevole del nostro Santo Fondatore, San Giuseppe Calasanzio. Dal seno stesso della sua famiglia ricevette l’impronta che diede solidità spirituale e umana a tutta la sua vita. Entrò in intimità con Dio e ne uscì così arricchito che, in mezzo alle gravi tribolazioni che lui e il suo Istituto attraversarono, seppe rimanere saldo nella fede e nella speranza. La sua esperienza spirituale come è ancora attuale per gli scolopi?

Dobbiamo avvicinarci alla nostra spiritualità con criteri chiari:

- a. Come un percorso verso la santità.** La nostra spiritualità come processo di crescita, integrazione e testimonianza, garanzia di un futuro di speranza.
- b. Coltivando lo spirito di preghiera** nella quotidianità della nostra vita e del nostro ministero.
- c. Una spiritualità sostenuta dalla sinodalità,** che implica uno spirito di comunione e di ascolto attento dei fratelli, per accogliere i doni dello Spirito Santo.
- d. Con progetti coerenti, in linee di vita e di azione** che rispondono alle necessità della Chiesa e del mondo di oggi.
- e. Una spiritualità che valorizza la comunione e la solidarietà** tra uomini e donne.
- f. Una spiritualità condivisa** con la Fraternità e con i laici uomini e donne che si sentono chiamati a partecipare alla stessa realtà carismatica.

- g. Una spiritualità che chiama lo scolopio ad essere profeta** in quegli ambienti dove i bambini soffrono.
- h. Una spiritualità che valorizza la natura –sulla base di un’ecologia integrale–.** la rispetta e insegna a rispettarla e a prendersene cura.

Troviamo in San Giuseppe Calasanziò un processo di “*kenosi*”, di spogliazione, a imitazione del Maestro crocifisso; in un cammino di umiltà e povertà, svuotò sé stesso, per riempirsi di amore e dedizione a Dio e al prossimo. Questa “*kenosi*”, applicata alle situazioni interculturali, ci mostra che, per accogliere un fratello o una sorella di un’altra cultura, dobbiamo seguire lo stesso processo di Gesù nella sua incarnazione.

Come rendere l’esperienza spirituale del Calasanziò più arricchente e creativa nei nuovi contesti delle Scuole Pie? Abbiamo bisogno di approfondire le seguenti note della nostra spiritualità:

- a. Una **spiritualità centrata su Cristo**, dando speciale enfasi alla passione e alla morte di Gesù, come massima espressione del suo amore e della sua donazione per tutti noi, perché è lì che il suo amore per noi si manifesta nella sua massima intensità.
- b. Una **spiritualità attenta e docile ai suggerimenti dello Spirito**.
- c. Una **spiritualità di ascolto della Parola di Dio** che ci viene incontro attraverso le Sacre Scritture, la liturgia, la meditazione e la riflessione personale, sempre attenta alla realtà e ai segni dei tempi.
- d. Una **spiritualità di servizio**, che si abbassa per condurre alla luce bambini e giovani, e da lì costruire la comunione.
- e. Una **spiritualità di comunione** con i nostri fratelli e con la società.
- f. Una **spiritualità sacramentale**, che valorizza molto la celebrazione dell’Eucaristia e il Sacramento della Riconciliazione, doni del Signore alla sua Chiesa.
- g. Una **spiritualità mariana**, che vede Maria come educatrice e discepola di Gesù.
- h. Una **spiritualità ecclesiale**, legata alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

- i. Una **spiritualità in cui la preghiera e lo spirito di preghiera** sono una parte essenziale della vita dello scolopio.
- j. Una spiritualità legata alla vita, incarnata nella missione e radicata nel Vangelo.
- k. Una **spiritualità che coltiva le virtù pedagogiche**: amore, pazienza, dolcezza e rispetto nei nostri rapporti, e l'umiltà di chi sa di essere al servizio dei piccoli.
- l. Una **spiritualità dinamica** che si nutre della propria conoscenza e si arricchisce della vita comunitaria.
- m. Una **spiritualità che sostiene la missione** e a sua volta è arricchita dalla missione.

La rivitalizzazione delle Scuole Pie avverrà attraverso la formazione continua nella spiritualità scolopica dei religiosi e dei laici. Una cosa è chiara: una buona conoscenza della nostra spiritualità è fondamentale per gli scolopi nell'esercizio della loro missione.

Come seguaci del Calasanzio dobbiamo approfondire il significato della spiritualità scolopica; una spiritualità vissuta in modo reale e come condizione per una buona Pedagogia e Ministero Vocazionale; far conoscere la vita del nostro Santo Fondatore e approfondire le fonti originali; rivitalizzare l'esperienza della preghiera comunitaria e della meditazione in comune; vivere una spiritualità gioiosa tra i ragazzi che risvegli il desiderio di essere scolopi, a gloria di Dio e a vantaggio del prossimo.

Linee d'azione

1. Coltivare l'accompagnamento spirituale per una migliore comprensione della volontà di Dio nella propria vita e una migliore conoscenza di sé stessi.
2. Lavorare sui processi che facilitano e arricchiscono la preghiera personale e comunitaria.
3. Educarci incontrando i bambini e i giovani, preferibilmente i poveri.
4. Vivere l'esperienza trinitaria del Calasanzio, centrata su Gesù Cristo, attenta alle ispirazioni dello Spirito Santo e con un grande senso di Chiesa.

5. Vivere la dimensione mariana della nostra spiritualità.
6. Curare dell'esperienza liturgica e sacramentale.
7. Incarnare la spiritualità nel processo di espansione e consolidamento dell'Ordine.

2ª chiave di vita

Vita comunitaria

“Rinnovare la nostra vita comunitaria e prendersi cura in modo speciale degli aspetti centrali sottolineati dalle nostre Costituzioni”.

Riuniti in comunità di fede dal vincolo della carità che il Padre ci ha comunicata e dalla medesima vocazione calasanziana, imitando la maniera di vivere che Cristo condusse con gli Apostoli e che la Chiesa primitiva continuò con Maria, noi diventiamo in qualche modo ministri della speranza del Regno futuro e della fraterna comunione fra gli uomini. (C25)

Oggi gli scolopi, spinti dall'amore di Cristo secondo il carisma di fondazione, vivono come una famiglia. Seguendo il modo di vivere di Cristo con i suoi discepoli e della Chiesa primitiva con Maria, siamo testimoni di fraternità in un mondo frammentato. La nostra vita comunitaria rende visibile e concreta la nostra consacrazione: amare pienamente i nostri fratelli e sorelle, condividere tutto e riunirsi per discernere la volontà di Dio.

La nostra missione, vissuta con passione e gioia, arricchisce e rinnova la vita della comunità. Allo stesso modo, la nostra vita fraterna rafforza e rende fecondo il nostro ministero tra i bambini e i giovani. L'essere Scolopi e agire come tali crescendo e si rafforzandoci in un ambiente comunitario sano. Le linee d'azione che proponiamo hanno lo scopo di aiutare l'animazione di questa realtà comunitaria.

Linee d'azione

1. Lavorare in modo speciale su alcune delle chiavi che sono più urgenti oggi per il rinnovamento della nostra vita comunitaria. Tra queste:
 - comunità aperte e *accoglienti*;
 - comunità che sono *scuole di preghiera*;

- comunità che si impegnano nella costruzione di un *nuovo soggetto* scolastico composto da religiosi e laici;
 - comunità che curano e accompagnano il *processo vocazionale* di ogni religioso o laico scolio.
2. Riaffermare il ruolo centrale dell'Eucaristia comunitaria; e anche l'incontro comunitario, preparato e condiviso. Dobbiamo adoperarci per recuperare questa dinamica in tutte le comunità, nel cammino di sinodalità che vogliamo seguire.
 3. Curare la guida pastorale del Superiore locale nella sua missione e nell'accompagnamento dei singoli religiosi.
 4. Seguire il Signore in comunità, come luogo di condivisione della fede, della vocazione, della vita e della missione.
 5. Favorire l'integrazione tra i 3 progetti: personale (la chiamata ad essere scolopi), comunitario e di presenza.
 6. Facilitare uno stile di vita di tutte le comunità, in modo che le chiavi fondamentali che vogliamo vivere siano reali in tutte (accompagnamento, vita condivisa e fede, incontri comunitari, ecc.).
 7. Andare verso "comunità di comunione", in cui gli scolopi che vivono in situazioni diverse possono condividere la loro vita e la loro vocazione in modi nuovi e creativi.

NUCLEO 2

La costruzione delle Scuole Pie

Il nostro Ordine e le Scuole Pie nel loro insieme vivono e camminano in un contesto di profondi cambiamenti e trasformazioni che ci obbligano a un discernimento intenso e attento dei segni dei tempi. La costruzione delle Scuole Pie richiede da parte nostra un'attenzione speciale ai cambiamenti che stanno avvenendo nella nostra "cultura scolopica", nei nostri processi e nel nostro cammino. A tal fine, sarà bene discernere i principali processi di trasformazione che stiamo subendo. A titolo di esempio, e senza alcun desiderio di essere esaustivo, il 48° Capitolo Generale ha concentrato la sua attenzione su alcuni di essi. Sarà importante tenerne conto, se vogliamo davvero contribuire a un *dinamismo di costruzione di Scuole Pie fedeli al carisma e alla realtà*.

Il nostro cambiamento geografico e culturale

Non c'è dubbio che ci troviamo in un rapido processo di cambiamento, che porterà con sé molte conseguenze. In tutti gli aspetti e a tutti i livelli. L'Ordine sta crescendo rapidamente in Africa e in Asia, sta subendo un processo di mantenimento in America e sta diminuendo in Europa. Questo cambiamento del centro di gravità ha varie conseguenze: cresce l'interculturalità, cambiano le lingue in cui comunichiamo, si aprono nuovi orizzonti di missione, si cercano nuove forme di partecipazione alle opere dell'Ordine. E in ogni luogo ci troviamo di fronte a sfide specifiche, che richiedono strategie specifiche.

Tra queste, alcune emergono con particolare chiarezza: promuovere la conoscenza della vita reale delle Scuole Pie in tut-

ti i continenti; riflettere profondamente e sistematicamente sull'interculturalità e l'inculturazione nel nostro mondo, nella nostra Chiesa e nel nostro Ordine; favorire l'esperienza missionaria dei nostri giovani nella Formazione Iniziale; garantire l'adeguata identità scolopica condivisa in tutte le circoscrizioni, specialmente in quelle di nuovo impianto.

Il cammino condiviso con i laici

Il processo si sta rivelando molto arricchente e creativo. Ci è chiaro che il corretto e ordinato rapporto tra religiosi e laici come percorso istituzionale non è qualcosa di opzionale, ma è un impegno chiaro e netto delle Scuole Pie, consolidato nel Direttorio di partecipazione approvato dal 47° Capitolo Generale.

Emergono alcune opzioni particolarmente significative. Tra questi, ne citiamo due: avanzare nell'attuazione del modello della Presenza scolopica essendo questa una delle migliori strategie per rinnovare la nostra cultura istituzionale in termini di Partecipazione e promuovere la creazione della Comunità cristiana scolopica, secondo il modello della Presenza.

Cultura dell'accompagnamento delle persone e delle comunità

Il 48° Capitolo Generale è stato molto chiaro e deciso nel suo impegno per la promozione di processi di accompagnamento per tutte le età e cicli di vita, sottolineando in modo speciale quello dei giovani religiosi adulti. In questo senso, è particolarmente importante curare i processi di formazione dei Rettori delle nostre comunità religiose, evidenziando questa dimensione del loro servizio ai fratelli.

Cultura di progetti

Avanzando nello sviluppo dei Progetti di Presenza scolopica di ogni Demarcazione e a partire da essi, i progetti delle equipe di missione e delle comunità produrranno, a poco a poco, una maggiore dinamica di corresponsabilità tra tutte le persone e comunità legate alle Scuole Pie.

Vivere la povertà e l'opzione per i poveri

L'esperienza condivisa della nostra vocazione scolopica di “Poveri della Madre di Dio” ha segnato la nostra storia e le nostre scelte. Anche i più recenti quando si tratta di iniziare nuovi percorsi e opere. Siamo consapevoli che questo orientamento è fondamentale per il nostro processo di espansione e il consolidamento delle nostre Demarcazioni, e una preziosa testimonianza evangelizzatrice nelle società in cui siamo inseriti. Perciò vogliamo riaffermare questa opzione, sentirci strumenti e protagonisti del cambiamento sociale verso la giustizia e la pace come priorità chiave della nostra Cultura dell'Ordine.

Networking e comunicazione

Questi sono aspetti centrali del nostro processo di trasformazione. Per questo motivo, vogliamo promuovere l'integrazione di tutte le relazioni e reti scolopiche nella grande rete che l'Ordine e le Scuole Pie nel loro insieme rappresentano: Rete Parrocchiale, Movimento Calasanzio, ITAKA-Escolapios, e altre reti di cui le Demarcazioni possono far parte.

Novità permanente del Calasanzio

Cerchiamo di saper rileggere costantemente la figura e l'opera del Calasanzio, in modo da essere aiutati a muoverci verso una nuova visione della sua figura, delle sue opzioni e del suo carisma, per scoprire meglio ciò a cui siamo chiamati oggi. Vogliamo far conoscere il Calasanzio come il grande promotore della trasformazione sociale e della Chiesa attraverso l'educazione.

Il 48° Capitolo Generale dell'Ordine ha lavorato su quattro principali “Chiavi di Vita” nel contesto della riflessione sulla “*costruzione delle Scuole Pie*”: **Interculturalità e Inculturazione; Sinodalità; Sostenibilità integrale e Partecipazione.**

3^a chiave di vita

Interculturalità e inculturazione

“Fare progressi decisivi nella dinamica di Scuole Pie in Uscita, interculturali e missionarie”.

Interculturalità e inculturazione sono due dinamiche simultanee che sfidano profondamente la Chiesa e l'Ordine nel loro compito di annunciare il Vangelo. La nostra riflessione cerca di articolare alcuni aspetti fondamentali che possono aiutarci a capire come noi, membri delle Scuole Pie, possiamo rispondere, personalmente e comunitariamente, a queste sfide.

L'approccio adottato in questo documento è segnato dalla convinzione che l'interculturalità è teologicamente (o “teologicamente”) rilevante. In altre parole, siamo di fronte a qualcosa che, se lo comprendiamo dal punto di vista della fede, ci connette con la vita, con la realtà, con la storia, con gli altri, in modo tale da diventare qualcosa che arricchisce culturalmente e alimenta questa stessa fede.

La connessione dell'interculturalità con l'inculturazione del Vangelo è, di per sé, un atto interpretativo che esprime e conferma la nostra visione dell'interculturalità come un dinamismo di rilevanza teologica. In altre parole, il messaggio fondamentale che questo documento intende trasmettere è che l'interculturalità chiama le Scuole Pie a una comprensione teologica di questo fatto, che porta inevitabilmente a una rinnovata comprensione di sé.

Una volta percepita l'importanza teologica dell'interculturalità, non possiamo non sentirci obbligati a contemplare in modo nuovo ciò che il Calasanziò ha vissuto e ciò che il Calasanziò ha

provocato. È una rilettura del nostro carisma. È questa rilettura del nostro carisma che noi, scolopi, siamo chiamati a fare.

L'intima relazione tra interculturalità e inculturazione

Comprendere l'interculturalità come teologicamente rilevante significa guardare alla diversità come una benedizione, imparare ad accettare le contingenze e l'indefinitezza, e abbracciare l'invito a creare alleanze e a camminare sul cammino dell'incarnazione.

L'idea di collegare in qualche modo interculturalità e inculturazione è apparsa già nei dibattiti successivi al Concilio Vaticano II sull'uso appropriato di termini come acculturazione, evangelizzazione delle culture, incarnazione del Vangelo nelle culture indigene, inculturazione o interculturalità.

Significativamente, è stato suggerito che per descrivere ciò che accade quando si annuncia il Vangelo è preferibile usare la parola "interculturalità" piuttosto che "inculturazione", aggiungendo che l'interculturalità è qualcosa di proprio della forma originale del cristianesimo. Guardando il Calasanzio, possiamo giungere alle stesse conclusioni, piene di rilevanza teologica, riguardo alla relazione tra interculturalità e inculturazione e alla loro comprensione. Aprendosi alla realtà dei poveri e dei bambini - e creando un'istituzione, una comunità che, essa stessa, si apre costantemente - il Calasanzio ha inserito la sua vita nel dinamismo che oggi possiamo riconoscere come il duplice percorso di interculturalità e inculturazione.

Una lettura calasanziana della rilevanza teologica dell'interculturalità

L'interculturalità va intesa e vissuta, nella logica dell'inculturazione, come kenosi. In questo modo, è più della multiculturalità, perché le persone coinvolte - e le culture - così come le loro differenze acquistano la massima importanza, diventano teologicamente (o "teologalmente") rilevanti.

L'interculturalità è un processo senza fine, perché la meta perseguita dall'interculturalità è, da questo punto di vista te-

ologico, escatologica. Come tale, non solo è irraggiungibile ma, soprattutto, costituisce un orizzonte che dà senso al progetto culturale dell'interculturalità.

La vita interculturale - o la persona che vive interculturalmente - accetta che c'è solo una strada aperta: quella del tempo e della storia. L'accettazione della storia implica l'accettazione delle contingenze e delle diversità, e tra queste le differenze di generazioni. È importante per noi, Scolopi, renderci conto che l'interculturalità ci propone il compito di trasmettere alla prossima generazione una cultura aperta, una tradizione che è una forza creativa, un modo di vivere che apre spazi per il diverso, il nuovo, l'"altro", che sono le nuove generazioni.

In questo orizzonte, le difficoltà di vivere l'interculturalità diventano accettabili perché acquistano senso. Tra queste difficoltà c'è quella fondamentale intrinseca al compito di superare l'illusione che capire l'altro sia facile. Questa illusione è pericolosa perché può portare inavvertitamente al fondamentalismo. Il riconoscimento dell'alterità non scomparirà mai se vogliamo davvero vivere in modo interculturale. Ambiti importanti di questo riconoscimento sono la salvaguardia del carattere pubblico o comunitario delle nostre opere e lo sforzo che dobbiamo fare per non costruire sistemi o organizzazioni fondamentaliste, ma per essere aperti agli altri e al mondo.

Invitati a cercare l'interculturalità a partire da questa comprensione teologica, siamo chiamati a una "lettura mistica" della realtà o della cultura umana, ma in modo tale che non diventi a-storica: mentre sperimentiamo l'intima connessione tra natura e grazia, siamo chiamati a camminare sulla terra, passo dopo passo, con pazienza, confidando in Dio, creando processi di tempo, non conquistando spazi. In questo modo, ci liberiamo dal pensiero illusorio di credere che questo processo dipenda da noi, mentre allo stesso tempo non eliminiamo le tensioni o le ansie necessarie per entrare in comunione con i nostri fratelli e per impegnarci con loro.

L'intima connessione tra grazia e natura, o in termini calasanziani, tra Spirito e Lettere, ci invita a scoprire e comprendere i principi da seguire, le strutture da costruire, i sentieri

da percorrere verso la costruzione della vita interculturale secondo quanto la famiglia umana ha finora compreso con rispetto. Fare equipe con gli altri e unire le forze con loro, non solo nelle aree specifiche del nostro ministero, ma anche nella comprensione generale della nostra umanità, fa parte dell'interculturalità.

Il “perché” calasanziano dell'interculturalità: la “Reformatio”

Il Capitolo Generale invita le Scuole Pie a vedere, a scoprire che il “perché” (lo scopo, la ragione) dell'interculturalità è connesso, addirittura identico, con l'obiettivo che il Calasanzio ha fissato per la sua comunità e opera, cioè la “*Reipublicae christianae reformatio*” (cfr. Cost. 5).

In altre parole, ciò che proponiamo è di collegare e comprendere l'interculturalità come il modo in cui si deve realizzare la riforma della Chiesa e della società (per evitare l'uniformità e il totalitarismo, comprese le teocrazie fondamentaliste o il fondamentalismo) e anche come la realizzazione umanamente possibile e realizzabile di questo obiettivo di riforma, o dell'unità della Chiesa e dell'umanità in generale (che è l'evangelizzazione di tutti i popoli).

In questo modo, comprenderemo l'interculturalità –e tutti i compiti che comporta– come la via e la meta raggiungibile della “*Reformatio*”, che è la nostra ragion d'essere. Inoltre, scopriamo che qui emerge un tema centrale calasanziano o scolastico. È il tema dell'apprendimento: cambiamento attraverso l'apprendimento, rinnovamento attraverso l'apprendimento.

È un rinnovamento che non finisce mai, una riforma di cui non si arriva mai alla fine. Di solito si parla dell'importanza di una seconda conversione nella vita, che di solito accade alla persona matura. È questa conversione che possiamo scoprire a questo punto, e che, di fatto, consiste nel rendersi conto che ciò di cui abbiamo bisogno è una conversione che non finisce mai, una conversione che continua per tutta la vita.

È interessante notare che, nella storia della Chiesa, i movimenti di riforma che alla fine non ebbero successo furono, per così

dire, impazienti. Non hanno sopportato le tensioni che il rinnovamento - la riforma - implica in realtà, nel senso che hanno dato per scontato che avvenisse nel quadro della loro esistenza. È importante notare che tutte queste riforme fallite hanno rotto con Roma. Ma altri mantenevano anche una “pazienza escatologica”, cioè sapevano che ciò che è possibile è una continua riforma, una continua rinascita. Siamo chiamati ad una Pasqua continua. Qualcosa che confermiamo quando partecipiamo alla Pasqua di Gesù nell’Eucaristia.

Questa conversione, più che uno studio puramente teorico, presuppone uno sforzo intellettuale, poiché è inseparabile dalla comprensione del significato di ciò che si vive e si sperimenta. È questo livello di comprensione e questo tipo di lavoro intellettuale che si intende veramente per studio, per apprendimento. E se lo studio, l’apprendimento, è inteso ed esercitato in questo modo, capiremo anche che possiamo ricevere nuove verità intellettualmente, - e la Verità spiritualmente - solo se siamo aperti socialmente e istituzionalmente. In altre parole, se gli spazi che abbiamo creato sono aperti e caratterizzati dal dinamismo dell’alterità a livello sociale e istituzionale.

La riforma a cui il Calasanzio ci invita è questa: convertirsi continuamente, ogni giorno, giorno dopo giorno. Cambiare, imparare, imparare a cambiare e convertirsi, personalmente e comunitariamente, corporativamente, istituzionalmente. Vivere in una Pasqua continua con Gesù, rinascere continuamente. La vita interculturale appartiene a questo progetto, è addirittura identica ad esso. Forse una buona sintesi di ciò di cui abbiamo bisogno è “*inculturare il carisma sulla base di comunità interculturali*”.

Alcuni sentieri che siamo invitati a percorrere

L’interculturalità, concepita come la realizzazione dell’inculturazione del Vangelo –che è anche il suo impulso interiore– ci dà la possibilità di rileggere e comprendere meglio non solo i dinamismi che erano in gioco in ciò che il Calasanzio ha vissuto, ma anche tutto il suo progetto; in breve, ci aiuta a rileggere il nostro carisma. Di conseguenza, il tema dell’interculturalità ci

aiuta nel discernimento di cui abbiamo bisogno per avere uno sguardo rinnovato su noi stessi e sulla nostra cultura, e per decidere cosa deve essere cambiato e quali direzioni prendere.

Ci sono un certo numero di “*opzioni di riflessione*”, che identificano alcuni punti importanti. Ne segnaliamo alcune che ci sembrano le più significative, e che cercheremo di sintetizzare –in un secondo momento– in una proposta di Linee d’azione.

1. La “**reformatio**”, come la intende il Calasanzio in senso olistico e integrale, coinvolgendo la **conversione personale, il rinnovamento istituzionale e lo sviluppo concettuale**, avviene invariabilmente attraverso l’interculturalità. Avviene “abbassandosi”, “uscendo” (vivere “in uscita”). Non c’è altro modo. O, per dirla in modo positivo, questo è il modo. È davvero una conversione, una “metanoia”, perché è un certo modo di pensare, vedere e funzionare, e come tale, è culturale, nel senso più ampio della parola. In breve, la “*reformatio*” avviene attraverso l’entrata in una relazione che è interculturale.
2. La “**conversione**” –o metanoia, di cui abbiamo appena parlato– consiste in un certo modo di guardare la nostra cultura, un certo modo di comprenderla.
 - a. In primo luogo, ci chiede di comprendere la nostra cultura come qualcosa di essenzialmente incompiuto, sempre in fase di costruzione. La nostra identità non dovrebbe essere identificata con la cultura che abbiamo. **Il Calasanzio ci chiama a riconoscere che dobbiamo essere aperti all’altro, essere in costante costruzione della nostra cultura, discernendo ciò che è autentico nel nostro carisma, cultura e storia.**
 - b. Questa visione ha conseguenze pratiche di vasta portata che vanno oltre a sottolineare l’importanza dell’apertura, anche se naturalmente l’apertura rimane un requisito fondamentale. Abbiamo bisogno di **vederci come incompleti**, bisognosi dell’altro; abbiamo bisogno di quello sguardo che riconosca l’altro come qualcuno capace di renderci ciò che siamo destinati ad essere. Dobbiamo essere in un **processo di apprendimento continuo**,

nel processo di imparare (e re-imparare) ad essere noi stessi, relazionandoci con l'altro, con il diverso.

- c. In questa linea, ci sono due dinamiche importanti in cui dobbiamo entrare. Il primo è **“imparare a imparare”**. Probabilmente stiamo affrontando una sfida fondamentale che ha a che fare con le nostre opzioni per l'apprendimento permanente. Il secondo è discernere cosa dobbiamo **“disimparare”**, perché ci sono certamente meccanismi e modi di funzionamento che si sono consolidati tra noi e che dobbiamo essere capaci di trasformare.
3. L'interculturalità come espressione e cammino di conversione, di metanoia, ci chiama ad essere in un **processo di apprendimento che è essenzialmente “esperienziale”** (cioè basato sull'esperienza e che avviene attraverso la vita, attraverso il vivere). Abbiamo bisogno di essere in una relazione “esperienziale” con l'altro. Questo suggerisce che i due dinamismi significativi che sono apparsi recentemente nella nostra coscienza ecclesiale, quelli della *“sinodalità e dell'uscita”*, hanno bisogno di essere collegati tra loro e con ciò che abbiamo imparato sull'interculturalità. In altre parole, sembra che dobbiamo essere in un processo di apprendimento continuo, nel processo di costruzione di una cultura in cui l'altro è riconosciuto come qualcuno di cui abbiamo bisogno. Quindi, la sinodalità non è semplicemente un processo ecclesiale interno, ma un modo di relazionarsi con l'altro, ed essere “in uscita” non è qualcosa di esterno al nostro essere Chiesa.
4. Interculturalità e inculturazione sono dinamiche **diverse** ma **complementari**. Possiamo dire che sono due facce della stessa medaglia. L'interculturalità senza inculturazione provoca “stranieri”, e la seconda senza la prima tende a dimenticare i processi da cui è prodotta e consolidata.
 - a. **L'interculturalità non è la stessa cosa della pluralità**. Non basta riconoscere la pluralità. Ciò che è importante sono le dinamiche che rendono possibile che questa diversità diventi risposte condivise, vita comune, approcci fraterni, testimonianza di comunione e dedi-

- zione alla missione. L'inculturazione è una dinamica kenotica che si realizza e si incarna in modo interculturale.
- b. L'inculturazione non è semplicemente adattarsi alle nuove realtà, ma **amarle per trasformarle**. Il Vangelo è inculturato quando si situa nelle radici culturali, per trasformarle, umanizzarle e aprirle a Dio.
 - c. Entrambi hanno bisogno di **processi formativi**. Non si "imparano" spontaneamente. La formazione iniziale e continua deve tenere conto di tutto questo.
 - d. L'interculturalità e l'inculturazione devono **permeare la vita e la missione dell'Ordine**. Devono permeare la vita delle comunità, la dinamica della formazione, gli approcci spirituali, il modo di intendere e vivere il carisma, ecc. Devono essere pensati e inseriti in modo intelligente, condiviso e calasanziano nella vita delle Scuole Pie.
 - e. **Il discernimento critico** di ciò che facciamo e viviamo deve essere anche qualcosa di molto chiaro tra noi, per evitare di accettare dinamiche, stili e costumi che possono e devono essere cambiati, e che sono anche diversi – e forse anche contrari– a ciò che vogliamo vivere noi religiosi scolopi. Attenzione allo stile del sacerdozio, ai dinamismi troppo influenzati dalle appartenenze, al funzionamento economico, ecc.
 - f. Ne consegue che siamo chiamati a imparare ad ascoltare - cioè a sviluppare l'ascolto come atteggiamento - ma anche a impararlo come qualcosa di culturale: dobbiamo **costruire una cultura capace di ascoltare l'altro**, le voci che finora non abbiamo sentito, che non siamo stati capaci di percepire.
 - g. Siamo chiamati a imparare a non far tacere le persone, a non ignorarle o liquidarle, ma a saperle riconoscere e, una volta riconosciute e responsabilizzate, a lasciare che ci parlino e interagiscano con noi. In questo senso, dobbiamo anche cercare relazioni, situazioni ed eventi del passato che ci chiamano –onestamente– alla riconciliazione. Dobbiamo imparare cos'è la riconciliazione, come riconciliarci, come continuare il nostro cammino insieme, come riconnetterci.

Con queste riflessioni in mente, il 48° Capitolo Generale del nostro Ordine ha concordato sei linee di azione molto concrete da perseguire durante il sessennio.

Linee d'azione

1. Dare un forte impulso al progetto “Scuole Pie in Uscita” essendo una delle chiavi da cui partire.
2. Includere sia nei programmi di Formazione Iniziale dei nostri giovani sia nei programmi comunitari delle comunità interculturali questi temi nel loro sviluppo concreto, tenendo conto di esperienze missionarie.
3. Promuovere la creazione di gruppi interculturali di formatori in modo da aiutare la realizzazione quotidiana della dinamica interculturale e l'inculturazione nella vita quotidiana delle case di formazione.
4. Portare avanti una riflessione profonda e sistematica sull'interculturalità nel nostro mondo, nella nostra Chiesa e nel nostro Ordine in modo da generare una migliore comprensione della vita reale delle Scuole Pie in tutti i continenti.
5. Promuovere nell'Ordine una riflessione sistematica sulla sfida di avanzare nella comunione da e tra culture diverse, rafforzando la nostra capacità di ascolto e riconciliazione.
6. Lavorare durante il sessennio, l'enciclica “Fratelli tutti” in tutte le Demarcazioni e fare in modo che le varie riflessioni e contributi servano a permettere alla Congregazione Generale di offrire percorsi concreti per crescere in questa spiritualità della fraternità universale.

4^a chiave di vita

Sinodalità

“Vivere la sinodalità come un modo per rinnovare la nostra Cultura di Ordine”.

“La sinodalità è lo stile particolare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendo la sua natura di camminare insieme e riunirsi in assemblea del popolo di Dio chiamato dal Signore Gesù nella potenza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo”¹.

La Storia della Salvezza narra, a partire dall’Antico Testamento, l’esperienza di un popolo salvato e riunito dal Signore, sempre guidato e accompagnato da Lui nel suo cammino. Questa esperienza raggiunge la sua pienezza in Gesù Cristo che è Via, Verità e Vita. Nel nostro tempo, le Scuole Pie, parte integrante della stessa assemblea, sono chiamate a questo stile condiviso di vita e di missione in un servizio specialmente diretto ai bambini, ai giovani e ai poveri, per la costruzione di un mondo di giustizia e di fraternità² che Dio vuole per tutti i suoi figli.

Come tutti i membri della Chiesa sono chiamati ad essere soggetti attivi di evangelizzazione, presupposto indispensabile per un nuovo impulso missionario³, così noi Scuole Pie vogliamo crescere nella corresponsabilità, cioè coinvolgere sempre più tutti i membri della nostra grande famiglia in un discernimento comune e continuo per camminare insieme

1 Commissione Teologica Internazionale. “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa” SVMI 70.

2 C11.

3 Commissione Teologica Internazionale. SVMI 9.

nella luce del Signore; vivere la capacità di gestire una diversità che sia reale e positiva nelle nostre comunità, nei quartieri, nella Chiesa stessa e nella società, arricchendosi reciprocamente dei doni e dei carismi propri di ciascuna vocazione.

Il Calasanzio

Appreziamo le decisioni e gli orientamenti del nostro Santo Fondatore che, sotto nomi diversi da quelli che usiamo oggi, ha espresso la sua convinzione sulla necessità di vivere e agire in sinodalità. È stato chiaro che tutti i membri dell'Ordine sono necessari nelle loro diverse vocazioni specifiche, un tema che è stato particolarmente valorizzato nel recente documento della Chiesa⁴:

“I fratelli sono necessari nella nostra religione quanto il clero e i sacerdoti, perché tutti formano un solo corpo. E uno non deve dire all'altro: non ho bisogno del tuo aiuto. Ma nella santa pace, con grande merito, ognuno lavori secondo la sua attitudine per il puro amore di Dio”⁵.

In diversi momenti, il Calasanzio li ha esortati ad ascoltarsi l'un l'altro per discernere insieme la voce dello Spirito, anche in una riunione settimanale in cui discutevano le questioni quotidiane del loro ministero e della vita comune in casa:

“Sono sicuro che lo Spirito Santo mostrerà sempre la sua volontà attraverso qualcuno”⁶.

“Vorrei che, almeno una volta alla settimana, si facesse una piccola congregazione sulle cose delle scuole e sul modo di migliorarle, sentendo il parere di tutti, perché spesso lo Spirito Santo parla per bocca di chi è meno considerato”⁷.

All'interno di queste esortazioni all'ascolto reciproco, colpisce questa convinzione sulla voce di “coloro che sono meno consi-

4 Commissione Teologica Internazionale. SVMI 21: “Nel processo tutti sono attori, anche se nel loro ruolo e contributo sono diversificati”.

5 EP 3990 Cfr. 1 Cor 12, 21.

6 EP 3198.

7 EP 132.

derati”, cioè dei “semplici”, “semplici” come scrive anche in altri momenti:

“E poiché il Signore non è rispettoso delle persone e normalmente rivela i suoi segreti ai semplici, desideriamo che gli stessi ministri locali, almeno una volta al mese nell'oratorio dopo la preghiera, discutano, alla presenza di tutti, il buon governo della casa, sentendo il parere di ciascuno per vedere cosa lo Spirito Santo ispira⁸. Perché quattro occhi vedono più di due, e l'abbondanza di consiglieri porta salvezza”⁹.

“Che tutti siano presenti, e che tutti conoscano e partecipino a ciò che viene fatto attraverso la congregazione settimanale”. Lo Spirito Santo parla spesso attraverso la bocca di una persona semplice, soprattutto se è devota¹⁰”.

Le nostre attuali pratiche sinodali

Comunità religiosa

- a. La Comunità locale è una prima e fondamentale istanza della famiglia scolopica; si basa sulla comunione delle persone ed è rafforzata dalla corresponsabilità, fedeltà e generosa dedizione di tutti nel lavoro e nella carità¹¹.
- b. Possiamo dire che le nostre Costituzioni associano all'incontro comunitario aspetti molto importanti per la nostra vita: la costruzione di comunità autentiche; il discernimento delle grandi questioni della nostra vita e missione; lo sviluppo della corresponsabilità e dell'azione comune e la nostra capacità di rivedere ciò che viviamo e di migliorarlo. In altre parole, nessuna vita comunitaria scolopica degna di questo nome è possibile senza l'incontro comunitario opportunamente preparato e sistematicamente tenuto¹².
- c. Si considera l'importanza del ruolo del superiore locale, così come quello di altri membri che aiutano con funzioni specifiche organizzate secondo la realtà di ogni luogo¹³.

8 Esortazione ai superiori RC 13, 47.

9 EP 1331. Cfr. Prov 11, 14.

10 EP 2581.

11 C138, 157, 160, 165.

12 C32, 134, 165 e 167.

13 C162, 163.

Dinamismo provinciale e di Ordine

- a. Le Assemblies Demarcazionali, i Consigli Provinciali, le Equipe Provinciali che coordinano i vari settori della vita e della missione delle Scuole Pie, i Capitoli Provinciali, ecc. sono dinamiche profondamente sinodali che formano una parte centrale del nostro essere.
- b. Negli ultimi anni, il modello di “presenza scolopica”, che facilita il vivere e il lavorare in modo più coordinato e condiviso, è cresciuto notevolmente.
- c. Continuiamo a fare grandi progressi attraverso incontri, seminari, forum, commissioni, ecc. che contribuiscono in modo decisivo al consolidamento di una mentalità di Ordine basata sull'appartenenza corresponsabile e altri che la stessa dinamica sinodale genererà in futuro.

Ministero

- a. Per quanto riguarda il nostro ministero, sono stati fatti progressi nel superamento degli stili individuali di gestione delle opere. Il lavoro di gruppo si sta gradualmente facendo strada tra noi e sta acquisendo lo status di “cultura” nelle nostre opere e nelle nostre Demarcazioni.
- b. Così come i documenti della Chiesa valorizzano l'importanza dei consigli pastorali per il discernimento e le decisioni comuni, anche nelle Scuole Pie sono emersi nuovi stili basati sulla corresponsabilità: segretariati, gruppi con progetti e programmi propri.
- c. Valutiamo positivamente il lavoro di collaborazione con altri enti educativi, sociali e pubblici che si sta sviluppando e che dovrebbe essere aumentato in futuro.

Missione e partecipazione condivise

“I nostri religiosi considerano come fratelli e operatori tutti i laici che, attraverso il loro lavoro pedagogico o qualsiasi altra cooperazione nella comunità scolastica, partecipano al nostro lavoro educativo. È molto importante che ci prendiamo cura di loro fin dall'inizio”¹⁴.

“Il nostro Ordine, sempre sensibile alla chiamata della Chiesa e dei poveri, si mette con entusiasmo e generosità al servizio della mis-

sione “*ad gentes*”, secondo il proprio carisma. Perciò invia religiosi e laici impegnati nell'Ordine ad aiutare i popoli più bisognosi di un'educazione evangelizzatrice”¹⁵.

- a. Siamo un ecosistema pieno di vita, chiamato a connettersi con le fonti ispiratrici originali che ci animano, a discernere-facendo, rinnovare-esercitando e scoprire-uscendo¹⁶.
- b. Grazie al contributo del lavoro generoso e della riflessione creativa di tante persone, laici e religiosi, il carisma calasanziano si è arricchito nel corso degli anni. Ora ci sono diversi modi di partecipazione, nuovi modi per ogni persona di trovare il suo posto nella missione scolopica a partire dalla sua vocazione specifica.
- c. Crediamo che il nostro Ordine debba riflettere sul ruolo della donna nella Chiesa, nella società e nelle Scuole Pie. Una parola dell'Ordine che promuova una riflessione sulla partecipazione delle donne alla vita delle Scuole Pie e uno sviluppo di questa prospettiva sembrano importanti e necessari, riconoscendone il lavoro e la presenza fondamentale nell'azione educativa, sociale e pastorale delle nostre opere.
- d. La Fraternità Scolopica svolge un ruolo importante nei processi capitolari di molte Demarcazioni e certamente possiamo fare ulteriori progressi nell'integrazione dei laici uomini e donne in tutto questo. La sfida è trovare un modo per ottenere l'*input* di tutti sulla base dei processi del capitolo.
- e. La Comunità cristiana scolopica è un nucleo di vita e di ministero che continua a svilupparsi e mostra come la missione scolopica si arricchisce della diversità delle vocazioni. La presenza scolopica, esempio concreto di sinodalità, ha già un posto nella nostra legge¹⁷. Oggi abbiamo un nuovo soggetto scolopico e questo ci fa anche pensare che in futuro faremo più passi in questa direzione per rispondere con fedeltà creativa alle sfide delle nuove circostanze.

15 R144.

16 Gruppo Angel Ruiz. *Connettersi alle fonti, condividere la vita.*

17 R12.

Formazione iniziale e continua

“Attraverso questa educazione integrale collaboreremo con la Chiesa e la società alla creazione di un tipo di persona che sappia discernere le realtà terrene sulla base di una prospettiva cristiana: che sappia cogliere la realtà sociale attuale e sappia accettare e promuovere il cambiamento necessario; che sia aperta al dialogo nella sua comunità, con il massimo rispetto per le persone e la dovuta attenzione alle scelte degli altri”¹⁸.

- a. Nel Direttorio di Formazione Iniziale si nota l'importanza di lavorare nell'area umana di quegli atteggiamenti necessari per il rispetto reciproco, il dialogo, il lavoro di gruppo e l'esperienza comunitaria¹⁹.
- b. In alcune Circoscrizioni ci sono case di formazione dove vivono insieme giovani provenienti da ambienti molto diversi²⁰. C'è anche una sfida interessante nelle Demarcazioni composte da religiosi di diverse nazionalità²¹. Inoltre, in quei luoghi dove sembra esserci più omogeneità, ci sono sempre più collegamenti internazionali attraverso mezzi virtuali, che sono molto utili per favorire il dialogo fraterno, l'apprendimento delle lingue, lo scambio culturale e la conoscenza dell'Ordine in diverse latitudini.
- c. Queste considerazioni per la formazione dei religiosi sono altrettanto importanti nella formazione dei laici che condividono la missione scolopica.

Lezioni apprese dal Sinodo dei giovani scolopi

- a. Il processo del Sinodo della Gioventù Scolopica, in tutte le sue fasi e livelli, ci ha aiutato ad apprezzare di più la capacità di impegno e generosità di tanti giovani coinvolti nella missione scolopica.
- b. Le loro prospettive, la loro vicinanza agli altri giovani, le loro competenze e il loro entusiasmo sono la chiave del

18 R106.

19 FEDE 68, 72, 76.

20 Un esempio di ciò è lo Studentato della Provincia dell'Africa Occidentale dove i formandi sono di sei nazionalità e venti gruppi etnici diversi.

21 Nella Provincia dell'America Centrale e dei Caraibi ci sono religiosi di 11 nazionalità e 13 negli Stati Uniti e Puerto Rico.

ministero delle Scuole Pie se sappiamo integrarlo correttamente con l'azione degli adulti. Un'altra qualità che ha attirato l'attenzione è stata la facilità con cui sono in grado di comunicare e condividere in profondità senza che le differenze linguistiche o culturali siano un ostacolo.

- c. Tra i temi su cui si è lavorato di più finora ci sono : la qualificazione dei processi pastorali con continuità ed estensione (Movimento Calasanzio), il grande bisogno di essere accompagnati nel discernimento, la relazione con Dio, il volontariato, l'attenzione speciale ai più poveri, la comunicazione e l'assidua formazione richiesta per questi temi.

Il cammino sinodale proposto da Papa Francesco

- a. Il nostro Ordine accoglie come un dono dello Spirito Santo il processo sinodale aperto da Papa Francesco, che sarà centrale per la vita della Chiesa nei prossimi anni.
- b. Pertanto, il Capitolo Generale esorta l'Ordine e tutti coloro che fanno parte delle nostre presenze a partecipare a questo processo, portando la prospettiva scolopica al processo sinodale in corso.

Linee d'azione

1. Rinnovare la nostra vita comunitaria in questa prospettiva sinodale, prestando particolare attenzione ad aspetti quali: la Parola condivisa, la cura dell'Eucaristia e il discernimento comunitario, i frequenti incontri comunitari, l'apertura delle nostre comunità ai laici e specialmente ai giovani, e il legame della comunità con la presenza scolopica.
2. Stabilire meccanismi di riflessione, decisione e azione condivisa con i giovani, ispirati dal processo sinodale che abbiamo vissuto con loro, che ci aiuterà a camminare più in comune e ad essere più vicini alle loro aspirazioni e ricerche.
3. Progettare processi di apprendimento, specialmente in relazione al discernimento, alla presa di decisioni, alla lotta contro il clericalismo, ecc., proponendo meccanismi per garantire la sinodalità attraverso la partecipazione dei laici nei processi capitolari, nei segretariati, nelle equipe di missione, ecc.

4. Incoraggiare la partecipazione degli scolopi, religiosi e laici, in entità della Chiesa o della società civile legate alla nostra missione (educative, sociali, pastorali...) dove possiamo dare il nostro contributo.
5. Condividere esperienze formative tra Demarcazioni in cui si promuove l'identità scolopica di tutti coloro che sono coinvolti nella missione.
6. Assicurare autentici processi sinodali nello studio di progetti comuni tra Demarcazioni. Circoscrizioni e altri raggruppamenti.

5^a chiave di vita

Sostenibilità integrale

“Fare progressi significativi verso l’obiettivo di raggiungere la sostenibilità globale delle Scuole Pie”.

Quando parliamo di sostenibilità nelle Scuole Pie non ci riferiamo solo a una questione economica, ma all’insieme delle dinamiche che contribuiscono alla continuità nel tempo della nostra missione in una presenza scolopica. È quella che chiamiamo *sostenibilità integrale* e che deve necessariamente partire da un discernimento che risponda a queste domande: Perché? Per cosa? Per chi? Chi? Come?

Possiamo definire la sostenibilità integrale delle Scuole Pie *come il modo in cui rispondono alla loro vocazione all’interno della Chiesa, rinnovando la loro fedeltà carismatica alla luce dei segni dei tempi, garantendo la continuità della sua missione specifica, generando le strutture, le attrezzature, i mezzi e le risorse necessarie alla loro sopravvivenza nel modo più autonomo possibile.*

Da questa definizione possiamo ricavare i principali elementi che determinano la sostenibilità delle Scuole Pie:

- 1. Il fattore umano** è un elemento fondamentale per assicurare la sostenibilità di una presenza, per cui sono importanti altri approcci fondamentali: la vocazione, la formazione, la leadership evangelica, il lavoro di gruppo, il soggetto scolopico, ecc.
- 2. L’identità condivisa e il soggetto condiviso** che garantisce la corresponsabilità in quanto condividiamo una comune vocazione e una comune missione.
- 3. Responsabilità di tutti nell’uso delle risorse economiche** necessarie allo sviluppo di ogni presenza.

Oggi la Chiesa e la società, i bambini e i giovani, ci chiamano a rispondere con maggiore generosità, e per questo dobbiamo essere in grado di sostenere la nostra missione a partire da questa triplice chiave: **economica, personale/leadership e carismatica**. Questo implica fare uno sforzo di discernimento in termini di fedeltà carismatica delle nostre opere, elaborando progetti chiari, condivisi, accettati e assunti da tutti, partendo da un'analisi della nostra realtà per identificare cosa vogliamo e quali possibilità abbiamo. E con una visione globale, interconnessa, in rete, transnazionale, interdemonstrazionale (e anche inter-congregazionale), che favorisce la crescita nel senso dell'Ordine e della Chiesa.

Per le Scuole Pie, essere sostenibili significa assumere il rischio inerente, poiché non esiste la sicurezza assoluta e totale. Vivere è rischioso e vivere evangelicamente lo è ancora di più. Siamo chiamati ad essere sulla frontiera e questo significa che, in molte occasioni, dobbiamo prendere decisioni coraggiose e rischiose nel presente che ci aiutino a gestire l'imprevisto e le realtà del futuro, per continuare la nostra missione di educare ed evangelizzare i bambini e i giovani, specialmente quelli più bisognosi.

Sostenibilità nella leadership/persone ed equipe

La nostra missione, guidata e protetta dallo Spirito Santo, si realizza attraverso persone, religiose e laiche, che sono state chiamate a dare la loro vita tra i bambini e i giovani. Le Scuole Pie hanno bisogno non solo del soggetto condiviso per vivere questa missione, ma anche di leader che siano in grado di animare ciascuna delle presenze dell'Ordine.

Tuttavia, da un lato, rileviamo la necessità di curare il senso di Demarcazione e di Ordine, dato che l'interesse di molti religiosi si riduce a ciò che riguarda la presenza in cui vivono. Questo, insieme al fatto che, in alcuni contesti, mancano le vocazioni, sia religiose che laiche, spesso significa che ci sono presenze che non possono essere mantenute nel futuro per mancanza di persone e leader capaci di portare avanti la nostra identità.

D'altra parte, con illusione e speranza, osserviamo che c'è una crescente sensibilità tra i giovani religiosi a discernere le periferie e a sentirsi disponibili a svolgere la loro missione in esse, anche se

non appartengono alle rispettive Demarcazioni. Questo stesso sentimento ha mosso diversi laici a far parte di altre presenze al di fuori della loro Demarcazione, in alcuni casi di recente fondazione, concretizzando il tema condiviso della missione scolopica.

Lo consideriamo fondamentale per il futuro dell'Ordine:

- a. Formare leader carismatici, in modo che siano capaci di abilitare altre leadership attraverso il lavoro di gruppo, che credano in ciò che propongono, con una mente globale e capaci di prendersi cura delle persone con criteri evangelici.
- b. Creare equipe interdemarcazionali che possano guidare i progetti delle nuove presenze, creando nuclei comunitari forti e significativi (comunità religiose, miste o di fraternità) responsabili della missione in ogni presenza.
- c. Creare alleanze con entità sociali, educative ed ecclesiali e incoraggiare ogni tipo di volontariato, crescendo nella cultura della corresponsabilità nella missione attraverso l'invio e gli affidamenti a membri della Fraternità, membri delle Equipe Missionarie Condivise, ecc.

Sostenibilità carismatica nella missione

Una delle grandi sfide delle Scuole Pie è mantenere la loro identità carismatica in tutte le loro opere, essendo consapevoli che le opere rendono visibile la missione, ma non la esauriscono né la definiscono, poiché le opere possono cambiare, ma la nostra missione no. Perciò le Scuole Pie sono chiamate a crescere in identità e a riscoprire, attraverso i segni dei tempi, come rispondere carismaticamente alle necessità che affrontiamo nel momento presente.

A volte ci imbattiamo in educatori che non si identificano con noi e in opere che sono lontane dai criteri propri di una scuola calasanziana. A volte si tende a mettere l'accento sulla necessità e l'urgenza, e non tanto sulla nostra identità, e sebbene la pretesa sia evangelica, i processi e i passi non sempre rispettano questa chiave.

È anche bene evidenziare come il *modello di presenza* sia una proposta di lavoro efficace per garantire la nostra identità nelle opere di ogni presenza, e come il lavoro sempre più ampio nella partecipazione stia generando persone con una grande identificazione con

il nostro carisma, aperte ad altri tipi di partecipazione più impegnati nella fede, nella vita e nel carisma del Calasanzio. Crediamo che questa dinamica sia fondamentale per garantire il nostro futuro.

Queste situazioni ci chiamano a un discernimento in chiave di fedeltà carismatica delle nostre presenze attuali e delle fondazioni future, disegnando ed elaborando progetti di missione incarnati nella realtà, ridefinendo le nostre opere in un modello di presenza e in una dinamica di lavoro in gruppo e in rete.

Lo consideriamo fondamentale per il futuro dell'Ordine:

- a. Creare gruppi interdemarcazionali di identità carismatica, favorendo la formazione e l'identificazione di religiosi e laici.
- b. Rafforzare e promuovere il nuovo soggetto scolastico, la partecipazione alle Scuole Pie, la crescita dell'identità calasanziana, il consolidamento della comunità cristiana scolastica, favorendo quegli elementi che ci permettono di crescere nell'identità: Movimento Calasanzio, Equipe Missionarie Condivise, ecc.
- c. Lavorare più in rete, con progetti ben pianificati nella fedeltà carismatica, con modelli di qualità e indicatori di valutazione, cercando un funzionamento sinergico di persone, progetti e risorse, come mezzo per crescere nella nostra missione educativa, evangelizzatrice e trasformatrice.

Sostenibilità economica

Siamo consapevoli che la ricchezza e la pluralità dell'Ordine è molto ampia e che la situazione delle diverse Demarcazioni è diversa, ma crediamo sia importante rendersi conto che il fattore economico è fondamentale nello sviluppo della nostra missione e nel futuro dell'Ordine, e determinerà le decisioni da prendere nello sviluppo della nostra missione. È essenziale aprire un periodo di riflessione che ci permetta di determinare quali decisioni dobbiamo prendere sul piano economico per garantire lo sviluppo della nostra missione e assicurare l'identità delle nostre opere.

Notiamo che le spese dei religiosi, così come il mantenimento delle comunità, tendono a superare le entrate generate dal nostro lavoro, soprattutto nelle Demarcazioni meno giovani, mentre nelle presenze emergenti ci sono molte case di formazione e formandi, con

opere che spesso non generano le entrate necessarie a mantenere l'economia della Demarcazione.

D'altra parte, le esigenze educative e sociali comportano maggiori investimenti nella modernizzazione delle strutture e degli edifici, che aumentano i costi, mentre la riduzione degli alunni in alcune parti del mondo, così come il minor numero di alunni che scelgono le nostre scuole in situazioni di crisi, rendono più difficile sostenere finanziariamente queste scuole.

Evidenziamo con gioia e speranza l'espansione dell'Ordine, nelle opere tra i più poveri, così come un maggiore impegno delle Demarcazioni optando per gli studenti più bisognosi e per proposte educative che rispondano alle necessità di questo profilo di studenti, così come le opere di Educazione Non Formale che mirano a fornire il nostro servizio ai bambini e ai giovani più vulnerabili, il che senza dubbio aumenta le spese e riduce i profitti.

Abbiamo rilevato che in alcuni casi i nostri modelli di gestione economica non rispondono agli attuali criteri di efficienza, fattibilità e redditività, quindi dobbiamo rivedere questo tipo di modelli di gestione, così come la carente mentalità dei progetti/budget, chiave questa per cercare una gestione economica più efficiente delle nuove fondazioni.

Tutti questi elementi hanno creato dubbi sul fatto che in futuro le circoscrizioni che tradizionalmente hanno contribuito maggiormente al Fondo dell'Ordine potranno continuare a mantenere questo contributo, il che ci ha portato a ripensare la questione economica a livello di Ordine e a studiare modi per generare sostenibilità in questo senso.

Lo consideriamo fondamentale per il futuro dell'Ordine:

- a. Fare un uso migliore/profitto dell'uso di spazi e strutture che permettono altri usi e benefici (affitto di spazi, costruzione di strutture su terreni vuoti o sottoutilizzati, gestione di strutture per altri scopi...).
- b. Promuovere audit finanziari che ci aiutino ad essere più efficienti nelle nostre politiche finanziarie o negli investimenti.
- c. Garantire la responsabilità sociale dell'impresa, agendo in modo responsabile verso i dipendenti, i beneficiari dell'attività, la società in generale e l'ambiente.

Linee d'azione

1. Realizzare una revisione economica e finanziaria organizzata dalla circoscrizione corrispondente durante tutto il sessennio, con l'obiettivo di sostenersi a vicenda e condividere esperienze che ci aiutino a migliorare la gestione economica. Sia nell'Ordine che nei distretti, lavorare con bilanci non deficitari.
2. Accompagnare tutte le Demarcazioni, specialmente quelle emergenti e di nuova fondazione, per aiutarle a discernere i possibili percorsi di sostenibilità integrale.
3. Fare in modo che ogni Demarcazione abbia una buona equipe di consulenti economici e finanziari per aiutare negli investimenti, la generazione di risorse e il controllo del bilancio.
4. Realizzare una riflessione che permetta all'Ordine di ottenere criteri per discernere la crescita (espansione) delle Scuole Pie per i prossimi sei anni, tenendo conto della sostenibilità integrale.
5. Rafforzare le possibilità della rete Itaka-Escolapios, della Fondazione Educazione Solidale e di altre, come mezzo per crescere nella nostra missione educativa, evangelizzatrice e trasformatrice; favorire la partecipazione alla missione dell'Ordine.
6. Creare uffici di risorse nelle Demarcazioni dedicate alla ricerca di sovvenzioni e sussidi, allo sviluppo di progetti che siano pubblicizzati e alla sensibilizzazione attraverso team di comunicazione.
7. Continuare a promuovere la trasparenza, la comunione dei beni in termini di solidarietà e le decisioni comuni in materia economica.
8. Promuovere un rinnovamento delle nostre scuole nelle Demarcazioni, sia in termini di infrastrutture che di sviluppo pedagogico. Promuovere nuove tendenze e innovazioni educative al fine di generare risorse per la missione.
9. Preparare e sensibilizzare le nuove generazioni scolopiche sull'economia dal punto di vista dell'Ordine.

6^a chiave di vita

Partecipazione

“Continuare a progredire in tutte le modalità che fanno parte del processo di Partecipazione alle Scuole Pie”.

1. Il carisma scolopico è un dono dello Spirito Santo per la vita e la missione della Chiesa. Questo carisma, sebbene sia rimasto vivo e presente fino ad oggi nell’Ordine delle Scuole Pie, possiamo identificarlo ora diventando anche visibile e palpabile nella vita e nella vocazione di molti laici uomini e donne che lo incarnano e che cercano spazi ecclesiali e istituzioni per viverlo.
2. La partecipazione alle Scuole Pie è anche chiamata ad essere partecipazione e comunione alla Vita e alla Missione della Chiesa, sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, che procede dalla comunione nella Trinità.
3. L’Ordine ha confermato, nei successivi Capitoli Generali, il cammino condiviso con i laici. L’opzione per la Partecipazione e il suo consolidamento nel Direttorio Generale per la Partecipazione 2015 non è un cammino opzionale, ma istituzionale, nelle Scuole Pie.
4. La partecipazione alle Scuole Pie è la partecipazione al Carisma Scolopico (Spiritualità, Vita Fraterna e Missione). Questo carisma incide sulla vita e sulla vocazione dei laici, con i suoi vari elementi e sfumature, in diversi modi:
 - a. Identificarsi con la **spiritualità scolopica**, trovare nella propria conoscenza dei doni e dei limiti il cammino verso la relazione con Dio.
 - b. Riunirsi in diverse esperienze di vita e di crescita in **comunità**, che tendono ad un maggiore servizio ai più bisognosi.

- c. Impegnandosi in una **missione** integrale che proclama Gesù come maestro e sceglie l'educazione come chiave per un mondo nuovo.
5. La partecipazione alle Scuole Pie si incarna in vari modi, secondo l'identità e la vocazione di ciascuno, cioè secondo la creazione del Padre in ciascuno. Nessuna forma di partecipazione è migliore di un'altra. Ognuno partecipa in modo diverso, secondo la propria chiamata o vocazione.
 6. Nei tempi attuali, sia la Cooperazione che la Missione Condivisa sono realtà che ci permettono di mantenere tutte le nostre opere, e di promuoverne nuove. Assumiamo la necessità di curare, accompagnare e promuovere tutte le forme di partecipazione.
 7. La partecipazione alle Scuole Pie cerca di essere vissuta all'interno di una Comunità cristiana scolopica²². Questa Comunità manifesta, mostra e celebra la partecipazione alla vita divina e alla Chiesa. Allo stesso modo, questa comunità è un luogo di discernimento e di scelte per la promozione della nostra vita e missione. Lo sviluppo di una vera partecipazione alle Scuole Pie è favorito e arricchito dall'appartenenza, secondo il dono di ciascuno, a questa comunità.
 8. All'interno di questa comunità, il dinamismo della Partecipazione collabora al discernimento della propria vocazione e si traduce in invio e compito²³, impegno e missione condivisa, e talvolta in ministeri ecclesiali definiti e assunti in modo istituzionale. Il carisma determina l'invio.
 9. La partecipazione alle Scuole Pie è vissuta in comunione e in rete con altre istanze, aree, settori delle Scuole Pie a livello locale, provinciale e generale.

22 La Fraternità delle Scuole Pie. Chiarimento dei concetti. *“La Comunità cristiana scolopica è il gruppo di cristiani che vivono la loro fede legata ad un'opera o presenza scolopica, essendo questo il loro riferimento immediato di fede. Questa comunità comprende i religiosi scolopi e i membri della Fraternità delle Scuole Pie, così come altri cristiani legati alle nostre presenze o opere”*.

23 Intendiamo come compito il servizio prestato per rispondere ad una necessità che nasce dall'Ordine, dalla Provincia o dalla Comunità cristiana scolopica. Provoca un accordo reciproco e corresponsabile, vissuto a partire da una vocazione personale o comunitaria.

10. La Fraternità delle Scuole Pie, intesa come nuovo soggetto scolastico, rappresenta un salto di qualità e un contributo per la Chiesa nella costruzione di un'ecclesiologia di comunione e partecipazione, di discepolato e missione. Pertanto, deve essere curato e accompagnato costantemente. Deve essere promosso come una chiave di fedeltà creativa al dono di Dio ricevuto dal Calasanzio, al servizio, soprattutto, dei più poveri.
11. L'Ordine riconosce la Fraternità come nuovo soggetto scolastico, cioè la Fraternità è anche portatrice del carisma scolastico, insieme all'Ordine. Entrambi i soggetti condividono vita, missione e spiritualità, con autonomia e corresponsabilità.
12. È essenziale che la Fraternità raggiunga la maturità di un nuovo soggetto scolastico con una propria identità, capace di arricchire la missione, la vita e la spiritualità scolopica. Se matura correttamente, promuoverà lo sviluppo di tutte le modalità e in breve tempo potrà aiutare a moltiplicare le possibilità di missione nelle Scuole Pie.
13. L'Ordine e la Fraternità condividono la missione in modi diversi. Alcune Demarcazioni e Fraternità scelgono di strutturare questa corresponsabilità attraverso una rete di missione condivisa come Itaka-Escolapios. Da una rete come questa si condividono risorse, talenti e progetti, aprendo percorsi di evangelizzazione ed educazione nei contesti più vulnerabili, affrontando insieme le difficoltà e celebrando insieme i frutti e le gioie. In questo modo possiamo anche costruire e vivere, sulla base di due vocazioni, la stessa missione.
14. La partecipazione viene promossa e sviluppata anche attraverso opzioni particolarmente significative dell'Ordine e della Fraternità. Tra questi, evidenziamo:
 - a. Il Movimento Calasanzio, che è una proposta di un processo pastorale completo chiamato ad accompagnare lo sviluppo vocazionale di bambini, giovani e adulti.
 - b. La Preghiera continua, che rafforza ed educa la dimensione orante dei bambini, dei giovani, degli educatori e delle presenze scolopiche.
 - c. I processi di formazione dell'Identità Calasanziana, che arricchiscono e consolidano la crescita nell'appartenenza e nella corresponsabilità.

Tutto questo si sviluppa attraverso le solite piattaforme del ministero: scuole, parrocchie, opere di educazione non formale, ecc.

15. Il Progetto Presenza Scolopica²⁴ promuove lo sviluppo della Comunità Cristiana. Questo modello favorisce il collegamento dei diversi lavori sulla base di obiettivi comuni e aiuta a chiarire e organizzare le modalità di partecipazione. In questo modo, ci offre la visione di una Chiesa e delle Scuole Pie “in uscita”.

Linee d'azione

1. Camminare verso una Comunità cristiana scolopica, che sia nucleare nel modello della Presenza, avendo cura di questo luogo ecclesiale come priorità:
 - Approfitte delle offerte di formazione in Identità Calasanziana.
 - Favorire la scoperta e l'esperienza della propria vocazione per tutti i collaboratori delle nostre opere.
 - Sfruttare le sinergie con: rete di parrocchie, Itaka-Escolapios, Movimento Calasanzio, altre Demarcazioni con lavori ed esperienze già realizzate...
2. Incoraggiare e aiutare tutte le Demarcazioni ad avanzare nel campo della Partecipazione, a partire dalla chiave di cultura vocazionale dei religiosi e dei laici, e a partire dalle realtà concrete esistenti:
 - Elaborare piani o itinerari.
 - Definire e valutare le esperienze che si verificano o che possono essere favorite.
 - Camminare in ogni Presenza con l'orizzonte dello Statuto di Partecipazione della Demarcazione (dopo adeguata conoscenza e lavoro sul Direttorio di Partecipazione 2015).
3. Arricchire i vari aspetti della modalità di cooperazione, progettando processi di formazione per educatori, insegnanti, catechisti, monitori del Movimento Calasanzio, volontari, ex allievi, ecc.

24 Oltre al Direttorio Generale di Partecipazione 2015 e ai vari Progetti Provinciali di Presenza, si fa riferimento a questo concetto nel numero 12 del Regolamento.

4. Promuovere tutto ciò che favorisce la maturazione e la crescita della Fraternità Scolopica, basandosi su approcci comuni con l'Ordine, anche se non sono esclusivi della Fraternità.
 - Incontri regolari tra la Congregazione e il Consiglio della Fraternità.
 - Modello di presenza.
 - Momenti e attrezzature condivise.
 - Ministeri e consegne.
 - Comunità congiunte.
 - Integrazione legale.
 - Corresponsabilità nella missione, sulla base di Itaka-Escopios.
 - Comunicazione e relazione tra religiosi e laici, curando il dialogo personale e l'ascolto.
5. Coinvolgere i religiosi attraverso progetti concreti di formazione (che possono essere congiunti con i laici) nella formazione iniziale e permanente, in tutte le aree di partecipazione, crescendo in sinodalità.
6. Far progredire la modalità di Missione Condivisa, chiarendo, elaborando e pubblicando i vari itinerari che si stanno realizzando nelle Demarcazioni e altri nuovi che possono essere appropriati.

NUCLEO 3

Il religioso scolio di cui abbiamo bisogno

7^a chiave di vita

Pastorale Vocazionale

“Promuovere in modo sistematico tutti gli aspetti che fanno parte di una pastorale vocazionale coerente”.

“La Cultura Vocazionale cerca una coerenza globale tra tutto ciò che facciamo e viviamo come Distretti, affinché sia chiara la priorità di promuovere la vocazione e l'identità scolopica di tutti coloro che fanno parte del progetto scolopico. Definiamo “cultura vocazionale” come un “insieme coerente e condiviso di modi di pensare, sentire, agire e celebrare che creano l'ambiente necessario perché le persone scoprano la loro vocazione cristiana”. (46° Capitolo Generale delle Scuole Pie, “Chiamati ad essere religiosi scolopi”, n. 8).

1. Consideriamo fondamentale che le Scuole Pie avanzino in una mentalità che valorizzi tutto ciò che riguarda il lavoro per il rafforzamento dell'Ordine, che è uno strumento al servizio del Regno di Dio. Il suo consolidamento e la sua crescita sono responsabilità di tutti. Avanzare in questa mentalità è una necessità fondamentale per le Scuole Pie.
2. Le Scuole Pie promuovono questa Cultura Vocazionale nelle loro piattaforme di missione e nelle loro comunità. In questo ambiente favorevole e necessario, è opportuno chiamare chiaramente e orientare responsabilmente le

vocazioni specifiche alla vita religiosa e sacerdotale scolopica. Quest'ultimo è il tema di questa parte di questo documento e del processo che è stato realizzato per elaborarlo, senza considerare altre vocazioni di minore importanza.

3. Ogni **religioso scolopio deve vivere centrato sulla sua vocazione**, alimentando la sua vita di fede, comunità e missione con passione e gioia. E' chiaro che questo equilibrio non dipende solo da ciascuno, ma in modo molto speciale, dall'atmosfera della comunità e dal dinamismo della Demarcazione.
4. **Ogni religioso scolopio**, per il fatto di esserlo, è responsabile di chiamare altri a condividere la sua vocazione. La "cultura vocazionale" di ogni religioso è il modo migliore che abbiamo noi scolopi per mostrare la nostra gratitudine all'Ordine: lavorare perché continui a crescere in vita e missione. Stiamo parlando di **come favorire un cambio di mentalità nei religiosi**, aiutandoli ad assumere in modo nuovo l'impegno per la Cultura Vocazionale, a partecipare attivamente ai progetti e ai compiti concreti delle equipe locali e provinciali di Pastorale delle Vocazioni. Stiamo parlando di un cambiamento radicale e profondo.
5. Questa corresponsabilità viene assunta a partire dalla Formazione Iniziale. Costruiamo l'Ordine dove siamo. Noi scolopi cresciamo, fin dall'inizio, con questa convinzione. E i giovani potranno viverla se la vedono nei loro formatori e nei loro anziani.
6. Viviamo il nostro essere sacerdoti-educatori religiosi in modo integrale. Da questa vocazione siamo vicini ai giovani, li serviamo, ispiriamo loro fiducia, li ascoltiamo, li aiutiamo a crescere. Per questo riteniamo necessario formare una cultura dell'accompagnamento che ci aiuti a vivere pienamente la nostra missione con una dedizione generosa, superando tentazioni di individualismo, smania di protagonismo, clericalismo o mancanza di dedizione alla missione.
7. La comunità religiosa scolopica deve essere significativa, presente tra i giovani, invitarli, convocarli con la sua gioiosa testimonianza. Fare in modo che questo sia discusso e valutato durante la riunione della comunità. C'è una domanda che può essere molto chiarificatrice e che la comunità religiosa dovrebbe

be porsi: ***cosa deve cambiare nella nostra comunità per poter accogliere un giovane e condividere con lui la nostra vita?***

8. È importante curare tutto ciò che contribuisce a **rendere visibile l'identità religiosa degli scolopi**. La nostra identità deve essere chiaramente testimoniata, affinché si possa comprendere la specificità della vita religiosa e del sacerdozio scolopico. Citiamo alcuni esempi: il religioso sia chiaramente riconoscibile nelle nostre opere; fare in modo che i voti e la consacrazione siano compresi nel loro significato e nelle conseguenze che hanno; distinguere bene la vita del laico da quella del religioso, in modo da poter procedere in una condivisione che non diluisca le identità; parlare chiaramente ai giovani di cosa sia e cosa comporti la Vita Religiosa.
9. Nell'esercizio del nostro ministero e nella relazione educativa con i giovani, invitiamo **esplicitamente il giovane a diventare un religioso scolopio**. Facciamo conoscere la nostra vocazione specifica e invitiamo i giovani in contesti scolopici, cercando sempre il bene di ogni persona.
10. Nelle nostre opere condividiamo la missione con molti **educatori, catechisti e collaboratori vari**. Collaboriamo alla loro formazione, affinché anche loro possano aiutare nel compito vocazionale. In modo speciale, condividiamo con la Fraternità Scolopica la promozione della Cultura Vocazionale e il lavoro determinato per la promozione delle vocazioni religiose scolopiche.
11. Siamo convinti dell'importanza di lavorare nell'ambito della pastorale della famiglia, consapevoli del ruolo della Chiesa domestica nella maturazione della vocazione dei figli, nella formazione della generosità, del coraggio e dell'autonomia. La formazione della Comunità cristiana scolopica ha un ruolo fondamentale per raggiungere questo obiettivo.
12. Le Demarcazioni sono cresciute nella consapevolezza dell'importanza dell'accompagnamento professionale degli scolopi. C'è stata una notevole evoluzione negli itinerari sistematici e negli strumenti per realizzarli.
- 13. Il dinamismo missionario dell'Ordine stesso** è molto vocazionale. Non solo dobbiamo presentarlo con affetto

e chiarezza, facendo conoscere ai giovani le varie missioni che l'Ordine porta avanti in tanti Paesi, ma dobbiamo anche lavorare sull'*aspetto missionario* come qualcosa che deve essere proposto ai giovani.

14. La cultura vocazionale ha molto a che fare con il **progetto che la Demarcazione** ha per se stessa. Abbiamo bisogno di Demarcazioni capaci di “sognare se stesse” e, quindi, capaci di dotarsi di spazi e dinamismi in cui questo sia possibile. Solo un ambiente con sogni, speranze e progetti potrà attirare i giovani a vivere la loro vocazione in esso. Crediamo che in questo sia molto importante il ruolo dei giovani adulti scolopi, ai quali corrisponde in modo speciale questa sfida di costruire nuove Demarcazioni nella prospettiva della Cultura Vocazionale, valorizzando, naturalmente, l'importanza della testimonianza che i nostri fratelli maggiori offrono ai giovani.
15. Apprezziamo la chiarezza che ci offre l'esercizio di individuare gli elementi pro e contro la vocazione. È un'autovalutazione che ci permette di situarci realisticamente nel nostro presente e di fare uno sforzo per correggere ciò che non ci permette di andare avanti.
16. La **Congregazione Generale incoraggerà sistematicamente gli sforzi in questo campo**, per esempio, creando gruppi di riflessione, organizzando corsi, incoraggiando una formazione di alto livello in questo campo per alcuni religiosi, e mantenendo viva la riflessione sulla Cultura Vocazionale nella vita dell'Ordine. Vogliamo continuare a crescere in un'organizzazione e pianificazione che faciliti tutto questo a livello di Circostrizione e Demarcazione.
17. **Il nostro Ordine non cammina da solo.** Viviamo in un contesto ecclesiale, siamo attivamente coinvolti nella vita della Chiesa, condividiamo e collaboriamo con altre Congregazioni religiose.
18. **Il modo concreto in cui realizziamo la Pastorale Vocazionale specifica della Vita Religiosa Scolopica è anche parte della Cultura Vocazionale.** Inoltre, non c'è una vera, matura e responsabile pastorale vocazionale senza una cultura vocazionale che agisca da base. E non c'è vera cultura vocazionale

senza che questa sfoci in una pastorale vocazionale organica ed efficace. Senza una Cultura Vocazionale, la Pastorale Vocazionale può degenerare in attività disarticolate, e senza una Pastorale Vocazionale, la Cultura Vocazionale può essere solo una teoria senza la capacità di cambiamento e trasformazione.

19. È essenziale che in tutte le Demarcazioni ci sia una **struttura di base al servizio della Pastorale Vocazionale**. Vale a dire,
- a. Un responsabile demarcazionale e responsabili locali in ciascuna delle presenze scolopiche.
 - b. Un progetto quadriennale (statuto) e una programmazione annuale, sia a livello locale che demarcazionale.
 - c. Un lavoro con equipe demarcazionali e locali.
 - d. Un'articolazione con la Pastorale Vocazionale della comunità religiosa locale.
 - e. Un legame chiaro tra la Pastorale Vocazionale e la Pastorale Generale.
 - f. Un'attenzione specifica al tema della Pastorale Vocazionale da parte dei Superiori Maggiori nel loro servizio alla Demarcazione. Approfitteranno di alcune delle loro visite alle presenze scolopiche per accompagnare questo importante settore della nostra vita e missione.
 - g. Il processo di preparazione dei leader locali e demarcazionali della Pastorale Vocazionale sarà preso in attenta considerazione, e questo processo farà parte della dinamica della Demarcazione.
 - h. La cultura vocazionale farà parte dei progetti delle comunità religiose.
 - i. Si darà impulso alla "cultura della valutazione", in modo che la pianificazione sia sempre accompagnata da valutazioni.
20. Ovunque esista, la **Fraternità Scolopica** considererà il suo contributo alla Pastorale Vocazionale. Le Congregazioni Demarcazionali lavoreranno insieme ai Consigli di Fraternità per incoraggiare questa sfida comune. La Comunità cristiana scolopica deve essere incoraggiata nella sua capacità di creare un'autentica cultura vocazionale.

21. Ci sforzeremo di **condividere le risorse e i materiali della Pastorale Vocazionale** tra le persone che la promuovono, approfittando di ciò che si sta sviluppando in ciascuna delle Demarcazioni.
22. Cercheremo di promuovere la **Pregghiera Continua per le Vocazioni**. Cercheremo di creare e dinamizzare spazi e aree di preghiera per le vocazioni.
- 23. Queste 15 tesi sono uno strumento utile per valutare la Pastorale Vocazionale a livello provinciale e locale.**
 - a. **1ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando ogni scolopio vive con spirito vocazionale”.
 - b. **2ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando ogni comunità scolopica la pone al centro della sua vita e del suo progetto”.
 - c. **3ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando è chiaro il suo posto nella vita e nel progetto della Demarcazione”.
 - d. **4ª tesi:** “La Pastorale Vocazionale Scolopica è una priorità quando la Demarcazione si occupa chiaramente della presentazione e promozione del Carisma Scolopico in ogni sua Opera”.
 - e. **5ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando è veramente una linea trasversale in tutte le nostre Opere”.
 - f. **6ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando c’è un responsabile in ciascuna delle Opere”.
 - g. **7ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando in ogni Opera c’è un obiettivo vocazionale chiaro e valutabile”.
 - h. **8ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando il processo di accompagnamento vocazionale scolopico (AVE in alcuni luoghi) è chiaro e fedelmente realizzato.
 - i. **9ª tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando la demarcazione permette e facilita che sia la stessa pastorale vocazionale scolopica a rinnovarla e arricchirla”.

- j. 10^a tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando la Demarcazione ha orizzonti di vita e di futuro; altrimenti non può esistere o diventa “attività”.
- k. 11^a tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando promuove la consapevolezza che le comunità di accoglienza sono, in verità, comunità “in gestazione” di un nuovo futuro.
- l. 12^a tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando si articola a partire dall’offerta di tre dinamismi radicalmente essenziali: l’esperienza di Dio, il lavoro con i poveri e la comunità”.
- m. 13^a tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando è veramente legata alla formazione iniziale e permanente”.
- n. 14^a tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità se viene affrontata in profondità nell’approccio del Sinodo della Gioventù scolopica”.
- o. 15^a tesi:** “La pastorale vocazionale scolopica è una priorità quando, in verità, la Demarcazione diventa un “corpo orante per le vocazioni”.

Linee d’azione

1. Incoraggiare la Pastorale Vocazionale in tutte le Demarcazioni ad avere un progetto, un coordinatore, una equipe e un budget. E garantire che il coordinatore abbia tempo sufficiente per dedicarsi efficacemente a questo compito.
2. Promuovere le comunità ad essere responsabili nella pastorale vocazionale e accoglienti affinché i candidati possano sperimentare la nostra vita e il nostro ministero comunitario.
3. Rafforzare la partecipazione di religiosi e laici nella Pastorale Vocazionale, con azioni concrete e una chiara consapevolezza della chiave della Cultura Vocazionale.
4. Pregare per le vocazioni in tutti i settori della vita e della missione. Tutte le Demarcazioni scolopiche, le comunità locali e le opere siano corpi oranti, consapevoli che la vocazione è un dono di Dio.

5. Rivedere e assicurare la chiave della cultura vocazionale nei processi pastorali, principalmente nel Movimento Calasanzio.
6. Realizzare un piano di formazione, da parte dell'Ordine, sfruttando soprattutto i mezzi virtuali, per i coordinatori della Pastorale Vocazionale in ogni Circostrizione.
7. Accompagnare le Demarcazioni che non hanno ancora elaborato o aggiornato il loro progetto di Pastorale Vocazionale o che hanno bisogno di aiuto per elaborare e realizzare i loro programmi.

8^a chiave di vita

Formazione iniziale

“Promuovere quelle opzioni ed esperienze che oggi sono più urgenti e necessarie per lo sviluppo adeguato dei nostri processi di Formazione Iniziale”.

Intendiamo il processo vocazionale come un'ardita chiamata di Dio, e anche come un'audace e tenace risposta processuale e progressiva del giovane che, centrato in Gesù Cristo, vive e integra la missione che le Scuole Pie sono attualmente sfidate a sviluppare per continuare a costruire le Scuole Pie di cui abbiamo bisogno per un ministero necessarissimo.

Il 48° Capitolo Generale fa propri gli orientamenti del Direttorio della Formazione Scolopica (FEDE) con un impulso sempre più determinato, vigoroso e orientato alla promozione del carisma e alla trasformazione della società e della Chiesa, mettendo al centro di tutti i nostri incontri lo sviluppo consapevole e la promozione determinata e organizzata della dignità dei bambini e dei giovani vulnerabili.

Sappiamo che, come il chicco di grano e la zizzania crescono insieme, così la vocazione scolopica di cui abbiamo bisogno può essere confusa, soffocata o sradicata dalle dinamiche attuali della mondanità, sia a livello ecclesiale che sociale.

Il 48° Capitolo Generale desidera sottolineare l'intenzione di accompagnare e formare uno scolio che gradualmente e principalmente acquisisca capacità o competenze quali: accompagnamento, discernimento e passione per la missione condivisa centrata su Gesù Cristo nella dinamica della missione. Lo scolio in formazione iniziale approfitta degli strumenti formativi per affrontare mali come il clericalismo, gli atteggiamenti abusivi o altre patologie ecclesiali,

che impediscono lo sviluppo onesto e trasparente del candidato, il quale dovrebbe mantenere un contatto assiduo e quotidiano con lo Spirito per distinguere la luce di Dio e la luce del mondo.

Lo scolopio in formazione iniziale apre la sua vita per essere seme e segno di speranza del Regno di Dio e del carisma calasanziano che è già tra noi. Lo scolopio in formazione iniziale esercita questa dinamica formativa nella chiave della formazione permanente, -imparare ad imparare-, in modo che, nel tempo, si verifichi uno scolopio aperto e appassionato di Gesù Cristo e della sua missione nel mondo.

Il 48° Capitolo Generale desidera offrire alle Scuole Pie queste Linee di Azione per il presente sessennio 2021-2027, che speriamo siano accettate non solo dai formandi e dai responsabili della Formazione Iniziale. Ci auguriamo che sia un impegno consapevole, dialogato, deciso e organizzato da parte di tutte le Scuole Pie ai loro vari livelli: locale, demarcazionale, circoscrizionale e dell'Ordine. In questo modo, assicureremo un punto di riferimento congruente, positivo, evangelico e propositivo per quelli di noi che formano il corpo delle Scuole Pie per i giovani che si stanno formando in mezzo a noi.

Le dinamiche che sottolineiamo nella Formazione iniziale sono: lavoro in comunione, sinodalità, rete, analisi critica, progetto, costruzione delle Scuole Pie, missione, dialogo, empatia, accompagnamento, discernimento, fraternità e partecipazione, in una visione di ecologia integrale.

Linee d'azione

1. Sviluppare i contenuti e le esperienze che devono essere lavorati e approfonditi in questo momento.
 - Interculturalità e inculturazione nelle case di formazione.
 - Studio della lingua.
 - La mentalità di Ordine con le dinamiche che esistono: partecipazione, sinodalità e sostenibilità.
 - Cultura missionaria.
 - Cura dell'ecologia e degli ecosistemi: come tema trasversale nell'educazione.
 - Cultura della leadership e della comunicazione (preparare il futuro).

- Affettività: l'amore al centro della persona.
 - Clericalismo e abuso di potere.
 - Educare alla libertà come condizione fondamentale di possibilità nel processo formativo. Avanzare dall'eteronomia all'autonomia, favorendo processi di crescita personale e capacità di interdipendenza.
 - Approfondire le questioni dell'identità di genere e dei ruoli di genere per sapere come accompagnare le persone religiose. Canalizzare desideri, aspirazioni e bisogni.
 - Formare alla virtualità nel vivere il ministero e la spiritualità.
 - Docibilità: imparare a imparare, imparare come imparare, formazione delle abilità di apprendimento.
 - Appartenenza all'Ordine, anche attraverso incontri online di tutti gli junior dell'Ordine.
 - Una formazione calasanziana ben pianificata e curata, con l'aiuto di insegnanti itineranti (faccia a faccia o online).
2. Sviluppare una cultura di accompagnamento integrale dei candidati che li prepari al discernimento.
- Dare continuità all'accompagnamento iniziato durante la Pastorale Vocazionale (occupandosi del processo di ammissione).
 - Accompagnare il giovane scolio nella sua vocazione: chiamata, risposta e sequela di Gesù, il Signore.
 - Accompagnare la chiarezza e la trasparenza della vita, la coerenza con i valori del Vangelo, lo spirito di servizio, la semplicità e il lavoro per gli altri.
 - Accompagnare la passione per la missione e lo sviluppo delle capacità di servizio e di ministero evangelizzatore ed educativo, coltivando soprattutto i segni più autentici del nostro carisma.
 - Accompagnare la capacità di costruire comunità, relazioni personali, collaborazione nella missione e lavoro in equipe.
 - Accompagnare per aiutare a essere disponibili al servizio della missione, sensibilità alle sfide di nuove realtà e chiamate, ampio servizio all'Ordine, incontro interculturale, lavoro condiviso, assunzione delle sfide della società e dell'Ordine.

- Accompagnare la maturità psicologica e umana dei formandi.
 - Accompagnare la formazione accademica dei formandi.
3. Avere formatori impegnati e qualificati al servizio della formazione con un'adeguata formazione continua e, se possibile, con una comunità di formazione stabile.
- Formare formatori in interculturalità e inculturazione.
 - Garantire il processo di crescita professionale del formatore.
 - Cura dell'accompagnamento personale, umano e spirituale del formatore.
 - Formare i formatori alla prevenzione dell'abuso sessuale, dell'abuso di potere e dell'abuso di coscienza, così come al superamento del clericalismo.
 - Organizzare, con l'aiuto del dipartimento "Identità e Carisma" della Curia generale, organizzare corsi e seminari per i formatori attivi, concentrandosi specialmente sulla loro formazione calasanziana.
4. Elaborare tutte le questioni relative alla struttura dei processi di formazione iniziale nelle Demarcazioni.
- Prendere in considerazione il profilo dello scolio, come indicato dalla FEDE, per il nostro tempo: saper percepire le competenze da sviluppare durante la formazione per lavorare su di esse. E in questo senso, incarnare nella formazione il futuro delle Scuole Pie, della vita comunitaria e della missione che proiettiamo, a partire dalla riflessione dell'Ordine e di ogni Demarcazione.
 - Confrontare la Ratio Formationis della Chiesa e delle Conferenze Episcopali con gli Statuti Demarcazionali e aggiornarli.
 - Presentare relazioni su come i formatori stanno accompagnando i processi formativi al Superiore Maggiore della Demarcazione e all'organo generale. Assicurarci che venga dato un feedback su questi rapporti.
 - Utilizzare il documento di Roma 2019 ("Elementi per il discernimento sul superamento della cultura dell'abuso sessuale e del potere, nella prospettiva della formazione iniziale") quale strumento di valutazione del processo formativo, come criterio formativo.

- Attuare i mezzi formativi per ciascuna delle dimensioni coinvolte nel processo: direttore spirituale, accompagnamento sistematico del formatore, consulenza psicologica, preparazione dei dossier, gruppi di crescita.
 - Avanzare nell'obiettivo di un processo formativo completato in tutte le Demarcazioni, e combinare bene questo obiettivo con la cura della mentalità dell'Ordine e lo scambio di formandi.
5. Promuovere ambienti comunitari che favoriscano lo sviluppo del processo di formazione.
- Prendersi cura dello stile di vita della comunità e del lavoro in equipe.
 - Generare un clima comunitario favorevole alla crescita.
 - Assicurarsi che il team di formatori funzioni come una vera e propria comunità di formatori.
 - Fare delle nostre case di formazione delle autentiche "scuole di vita comunitaria".
6. Assicurare che le Scuole Pie continuino ad essere un luogo sicuro per lo sviluppo integrale dei bambini e degli adolescenti attraverso una sana protezione dei bambini e degli adolescenti.
- Integrare e implementare i manuali di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ordine, delle Chiese locali e delle Demarcazioni.
 - Creare equipe di formazione in ogni Demarcazione che possano essere spazi di accompagnamento e anche di supervisione reciproca.
 - Riflettere con i formatori sulle questioni relative al rispetto degli adulti vulnerabili.

9^a chiave di vita

Formazione permanente

“Realizzare una Formazione Permanente intesa come un processo integrale di crescita vocazionale, basato su un adeguato accompagnamento delle persone e delle comunità”.

Il 48° Capitolo Generale dell’Ordine ha dedicato un’attenta riflessione a tutto ciò che riguarda la nostra Formazione permanente (FP) e ha approvato definitivamente un Direttorio rinnovato, che offre un’ampia gamma di orientamenti finalizzati alla corretta promozione di questa dimensione della nostra vita.

Presentiamo una breve sintesi degli obiettivi e della struttura del Direttorio, e le principali linee di azione che sono state approvate dal Capitolo Generale.

Uno sguardo globale al Direttorio

1. Il direttorio tiene conto di una vasta letteratura sulla formazione permanente dal Concilio Vaticano II ad oggi, con un’enfasi sulle aree chiave della vita dell’Ordine: Cultura vocazionale, partecipazione alle Scuole Pie, formazione iniziale, ministero e spiritualità calasanziana. In questo modo evidenzia la comunione dell’Ordine con la Chiesa e fa riferimento alla ricca tradizione ecclesiale nel campo della formazione.
2. In particolare, nel numero 6 del Direttorio, dove sono descritti i **concetti chiave per la realizzazione della FP**, evidenzia le linee chiave del processo formativo del Direttorio:
 - a. Propone di vivere il processo formativo nella dinamica del progetto. Progetti personali, comunitari e di presenza come

mediazioni molto utili per vivere un processo di trasformazione e crescita integrale.

- b. Include la formazione in relazione con la vita reale dell'Ordine e della Demarcazione a cui il religioso appartiene, così come con la società e la Chiesa.
- c. Garantisce il discernimento della volontà di Dio con l'accompagnamento del Superiore e della Comunità. Discernimento che permette di vivere la formazione come un processo continuo di rivitalizzazione personale e istituzionale.

Scopo del direttorio

Ci sono diversi obiettivi da raggiungere con il Direttorio:

1. Realizzare un processo integrale di crescita e fedeltà vocazionale in tutti i religiosi durante la loro vita scolopica.
2. Generare profonde trasformazioni nel cuore dei religiosi che rendano possibile un autentico cambiamento in tutti gli ambiti: cambiamenti personali (conversione), cambiamenti nel modo di vivere insieme, cambiamenti nel modo di vivere radicalmente la consacrazione religiosa e nella generosa dedizione alla missione scolopica.
3. Promuovere una cultura di Ordine capace di rispondere alle sfide di oggi, creando dinamiche e strutture che continuino a rendere possibile il carisma scolopico al servizio del mondo di oggi.
4. E raggiungere il nucleo centrale della persona, dove Dio fa il suo lavoro creativo e dove chiama tutti per nome per educare ed evangelizzare i bambini e i giovani.

Struttura del direttorio

1. L'intero documento dà forma al Modello Formativo Scolopico. L'idea di un modello formativo adeguato è stata promossa da Papa Francesco durante l'incontro mondiale dei formatori del 2015 tenutosi a Roma; in esso ha invitato ogni Congregazione e Istituto religioso a pensare ai processi formativi tenendo conto delle proprie fonti: spiritualità e carisma, al fine di garantire l'identità e l'appartenenza di tutti i membri alle rispettive fami-

glie religiose. Questa idea del Papa ha invitato ad elaborare il Modello Formativo Scolopico sia per la Formazione Iniziale che per la Formazione Permanente.

2. Il nostro repertorio di FP tiene dunque conto della struttura di ciò che in pedagogia è noto come modello pedagogico che, come ogni modello, si basa sull'**analisi della realtà**, che viene letta a partire da un **quadro di comprensione** dell'uomo e, nel nostro caso, anche di Dio e della Vocazione; alcuni **obiettivi** da raggiungere; alcune **opzioni pedagogiche** e alcuni **criteri di valutazione** che mostrano che la realtà potrebbe essere affrontata e trasformata nelle sue sfide.
3. Il Direttorio tiene conto della realtà attuale della società, della Chiesa e delle Scuole Pie in cui il religioso scolopico si sviluppa e nella quale si forma continuamente: temi come l'interculturalità, l'inculturazione, la sinodalità, la Chiesa in partenza, gli abusi di potere, di coscienza e sessuali, la maturità affettiva, l'esperienza autentica di Dio... contestualizzano il processo formativo. Possiamo trovarli in tutto l'elenco nei tratti che caratterizzano la persona del religioso nei diversi cicli di vita e nelle situazioni speciali attraverso cui passa nel corso della sua vita.
4. Il Direttorio definisce chiaramente i quadri di comprensione della persona del religioso, la sua relazione con Dio e con gli altri, e la vocazione a cui si sente chiamato nei numeri 1, 2 e 3, che definiscono e chiariscono rispettivamente l'Identità e la Formazione Scolopica, Il Processo Formativo Scolopico, chiavi essenziali per una efficace formazione permanente.
5. Definisce chiaramente gli obiettivi (mete) che vuole raggiungere nel processo formativo globale, così come gli obiettivi per ciascuna delle dimensioni con cui descrive lo sviluppo integrale del religioso. Allo stesso tempo, chiarisce le opzioni pedagogiche di strutture, metodi, mediazioni e atteggiamenti che rendono possibile il processo formativo. Tutto ciò è incluso nel capitolo 4 dove si esplicitano gli elementi comuni del processo di formazione.
6. Il frutto di tutto il processo formativo non è altro che il religioso scolopico di cui abbiamo bisogno per continuare a costruire le Scuole Pie oggi e per dare tutta la sua vita alla missione scolopica. Nelle parole del Calasanzio, lo scolopico di cui abbiamo

bisogno è un UOMO DI VITA APOSTOLICA, MOLTO POVERO, MOLTO SEMPLICE E UMILE. Troviamo queste caratteristiche sviluppate nelle diverse dimensioni che sono coinvolte nel processo di formazione nelle sezioni “tratti o aree” e “tratti caratteristici” nei numeri 4 e 5 del Direttorio.

Linee d'azione

1. Elaborare un piano di accompagnamento integrale per i diversi cicli di vita, che consolidi l'accompagnamento degli scolopi giovani adulti e degli anziani, così come l'accompagnamento reciproco nelle comunità e nelle Circostrizioni. Anche la preparazione dei cambiamenti di tappa o di ciclo attraverso tempi e spazi dedicati alla rivitalizzazione e al discernimento.
2. Promuovere competenze interculturali e specializzazioni in studi di ogni tipo, così come la padronanza di diverse lingue e la capacità di comprendere e relazionarsi con nuove culture in questo mondo globalizzato in cui viviamo.
3. Incoraggiare l'accompagnamento per crescere nella capacità di chiamare gli altri e aiutarli a scoprire la vocazione che Dio ha dato loro.
4. Promuovere le “Scuole Pie in Uscita” come linea di formazione, che sottolinea lo spirito missionario scolopico, in termini di interculturalità e inculturazione.

NUCLEO 4

Un ministero necessarissimo

10^a chiave di vita

*Il cammino sinodale con i Giovani
e il Movimento Calasanzio*

“Comprendere e promuovere il Movimento Calasanzio e il cammino condiviso con la Gioventù come autentica Chiave di Vita delle Scuole Pie”.

Fin dai suoi inizi, l'Ordine delle Scuole Pie ha cercato di dare risalto ai processi pastorali dei giovani. Lo vediamo nelle congregazioni che il beato Pedro Casani ha generato tra le altre proposte di inizio che sono state continuate nella centenaria tradizione scolopica. Più vicino al nostro tempo, il P. Generale Ángel Ruiz ha rinnovato la centralità dei giovani con la sua Lettera: Los Jóvenes Opción Preferencial de las Escuelas Pías.

Negli ultimi anni, il Sinodo dei Giovani e il Movimento Calasanzio sono state esperienze che hanno portato ad un maggior protagonismo dei giovani nelle Scuole Pie. Poiché lo Spirito Santo è il protagonista di questa nuova Pentecoste scolopica, notiamo che i giovani hanno una grande capacità di ascoltarlo. Così, insieme a loro, ci apriamo all'azione di questo Spirito.

Il cammino sinodale con i giovani

Il processo vissuto durante il Sinodo Scolopico su Gioventù, Fede e Discernimento Vocazionale è stato decisivo per la promozione di

una nuova relazione tra le Scuole Pie e la Gioventù. La conclusione è chiara: camminiamo insieme, in modo sinodale.

“Quando questo Sinodo ha deciso di occuparsi di giovani, fede e discernimento vocazionale, la Chiesa nel suo insieme ha fatto una scelta molto concreta: considera questa missione una priorità pastorale storica, nella quale investire tempo, energie e risorse... In questo Sinodo abbiamo sperimentato che la corresponsabilità vissuta con i giovani cristiani è fonte di grande gioia anche per i vescovi”²⁵.

“Pochi temi puntano così accuratamente al cuore della vita e della missione scolopica, al senso profondo della vocazione di tutti noi che ci sentiamo scolopi”. Vi invito a vivere un processo sinodale, a fare un cammino di riflessione, ascolto, preghiera, celebrazione e decisione che ci aiuti a dare risposte evangeliche più piene alle domande che Dio semina nel nostro cuore e alle ricerche che fanno parte del nostro orizzonte”²⁶.

1. Questo processo sinodale scolopico, in comunione con la Chiesa universale, è stato vissuto in **quattro fasi**:
 - a. una prima, locale o per Presenze e per Demarcazione (da giugno 2017 a giugno 2018);
 - b. una seconda, per continente o circoscrizione (dal 30 luglio al 2 agosto 2018);
 - c. una terza fase di ricezione delle conclusioni dell’Assemblea sinodale (da ottobre 2018 a luglio 2019) e di decisione per l’Ordine. Questa terza fase è culminata in un’Assemblea della Gioventù Scolopica tenutasi a Oaxaca (Messico) in cui erano rappresentati i giovani di tutte le circoscrizioni dell’Ordine e che ha prodotto un documento con 36 Proposte su otto aree di lavoro²⁷;
 - d. la quarta fase, in cui ci troviamo in questo momento, è la fase di attuazione delle proposte dell’Assemblea della Gioventù tenutasi a Oaxaca. Abbiamo intitolato questa fase:

25 *Giovani, fede e discernimento vocazionale. Documento finale. N° 119. Sinodo dei vescovi. Città del Vaticano. 2018.*

26 *Prot.S.154.2017. Comunicato P. Generale Pedro Aguado Sch. P.*

27 *Vedere l’allegato al documento.*

“Camminiamo insieme nella sinodalità”. I risultati sono stati presentati al Capitolo generale del 2022.

2. È bene ricordare **i tre obiettivi enunciati** nella Lettera di Convocazione al *Sinodo dei Giovani* nel giugno 2017, e ne esponiamo le sfide:

a. I giovani, la fede e il discernimento vocazionale sono al centro della pastorale.

- i. Creare strumenti stabili con continuità nel tempo per lavorare nella pastorale giovanile. Il Movimento Calanzio è la via privilegiata e la struttura per questo.
- ii. Creare piattaforme per l'accompagnamento e la formazione degli agenti pastorali.
- iii. Migliorare le nostre strutture di accoglienza vocazionale: processi vocazionali, comunità di accoglienza e accompagnatori qualificati.

b. Il grande protagonista non sono i giovani, ma lo Spirito Santo, e noi lo ascolteremo con loro.

- i. Riflettere in ogni presenza sui canali e le strutture che permettono ai giovani di essere presenti e di essere ascoltati.
- ii. Lavorare sulla spiritualità dei giovani in un atteggiamento sinodale.
- iii. Creare mezzi agili adattati alle realtà molto diverse di ogni luogo per promuovere ulteriormente questo atteggiamento di ascolto comune.

c. Diamo forza al ruolo attivo della gioventù e condividiamo la ricerca di modi migliori di evangelizzazione.

- i. Promuovere quelle piattaforme che favoriscono l'accompagnamento dei giovani nella loro crescita nella fede e nella loro identità scolopica.
- ii. Sfidare i giovani ad assumere la vita e la missione in relazione con noi: come religiosi o come laici che scelgono di unire la loro vocazione a quella delle Scuole Pie.
- iii. Sviluppare i loro talenti assegnando persone, risorse finanziarie e tempo.

Un processo pastorale privilegiato: il Movimento Calasanzio

“Continuare a sviluppare la nostra pastorale a partire da processi integrali e completi, promuovendo specialmente il Movimento Calasanzio”. (47° Capitolo Generale delle Scuole Pie).

A dieci anni dalla sua creazione (31 maggio 2012), il Movimento Calasanzio è accettato e accolto in tutto l’Ordine come una linea fondamentale del nostro ministero.

L’Equipe Generale che la coordina ha valutato molto positivamente la crescita del Movimento Calasanzio in tutto l’Ordine. La maggior parte delle Province ha già avviato processi di Movimento Calasanzio o sta lavorando per farlo nel prossimo futuro. Comprendiamo che questa buona accoglienza esprime il valore strategico che ogni Provincia dà alla pastorale con un orizzonte comunitario, soprattutto in termini di chiamata e vocazione, generando il soggetto scolastico e la comunità cristiana scolopica.

Durante i sei anni precedenti, il lavoro si è svolto sulla base di un piano strategico strutturato in cinque aree principali: sviluppo del modello del Movimento Calasanzio; relazioni e reti; formazione dell’Educatore del Movimento Calasanzio; sistematizzazione delle risorse e comunicazione e diffusione. Il 48° Capitolo Generale dell’Ordine incoraggia la Congregazione Generale a continuare il cammino intrapreso, a partire da un nuovo piano strategico per i prossimi sei anni.

Linee d’azione

1. Rafforzare il Movimento Calasanzio in tutte le Demarcazioni, con una proposta basata sulla spiritualità del nostro Santo Fondatore e la sua fedeltà alla Chiesa.
 - Garantire l’adempimento di *tutti gli elementi fondamentali* espressi nell’ideologia del Movimento Calasanzio, adattandola ad ogni realtà culturale e allo stile delle Demarcazioni.
 - Creare *strutture stabili a livello locale e demarcazionale* e consolidare l’*equipe complessiva che la guida* assicurando che ci sia una persona per ogni circoscrizione.

- Sviluppare le proposte dei giovani riguardanti il Movimento Calasanzio nell'*Assemblea della Gioventù Scolopica*.
 - Curare l'accompagnamento e il discernimento vocazionale nella progressione dell'itinerario del Movimento Calasanzio in ciascuna delle Presenze.
2. Curare e concretizzare questo nuovo stile di relazione e costruzione della Chiesa attraverso la sinodalità con i giovani attraverso un ascolto efficace e una corresponsabilità con loro nel processo pastorale, curando la vita, la fede e il loro protagonismo.
- Applicare questa stessa corresponsabilità con i formandi, offrendo una formazione progressiva ed esperienze di empowerment e leadership.
 - Continuare a lavorare sulle pari opportunità tra uomini e donne, e formarci alla protezione integrale dei minori di fronte a situazioni di abuso.
 - Promuovere il modello di Presenza in cui i giovani sono partecipanti attivi nella Comunità cristiana scolopica.
 - Promuovere la formazione nella leadership cristiana e nella pastorale giovanile, specialmente a livello universitario e nell'evangelizzazione della cultura.
3. Continuare ad aprire spazi e attività dinamiche nell'Ordine di, con e per i giovani per la loro crescita umana, cristiana, vocazionale e calasanziana attraverso un solido accompagnamento.
- Sviluppare nuovi modi di proclamare il Vangelo in base ai propri talenti e capacità.
 - Rafforzare l'incontro dei giovani con Gesù presente nei più bisognosi e in altre esperienze significative.
 - Avanzare in una proposta di formazione integrale in relazione alla vita, all'amore, all'affettività e alla sessualità.
 - Continuare a lavorare sulla costruzione di una nuova consapevolezza ecologica integrale e rafforzare il volontariato.
 - Incoraggiare i religiosi scolopi a stare con i giovani, condividendo con loro e accompagnandoli nelle comunità.
4. Consolidare le relazioni e le reti del Movimento Calasanzio, e migliorare la comunicazione e la diffusione delle esperienze e delle risorse nelle lingue ufficiali dell'Ordine.

- Collegare la *Fraternità Scolopica* con il *Movimento Calasanzio* come due realtà che si completano e si arricchiscono a vicenda.
 - Consolidare il *funzionamento delle Circostrizioni* programmando azioni congiunte.
 - Condividere la nostra esperienza e arricchirci con quella di *altre realtà di pastorale giovanile, sociale ed ecclesiale* oltre le Scuole Pie.
 - Collegare il Movimento Calasanzio con la “*Rete di Pastorale Giovanile (RPG)*”.
5. Sviluppare risorse per il Movimento Calasanzio e crescere nella formazione degli educatori.
- Rafforzare in modo strategico e con una pedagogia esperienziale: la preghiera personale e comunitaria, le celebrazioni della fede, la dimensione sociale e quella vocazionale.
 - Attuare il Piano di Formazione degli Educatori del Movimento Calasanzio in ogni presenza, strutturandone il seguito.
 - Coinvolgere e preparare i giovani religiosi nel Movimento Calasanzio come autentici pastori.
 - Garantire team di lavoro qualificati in cooperazione e corresponsabilità reciproca.

11^a chiave di vita

Identità del ministero scolastico nelle varie piattaforme

*“Sviluppare significativamente l’Identità Calasanziana
di tutte le nostre piattaforme di Missione, sulla base
di Educare, Proclamare, Trasformare”.*

La scuola popolare

1. San Giuseppe Calasanzio concepì le Scuole Pie come un **istituzione scolastica** dove gli alunni ricevevano una formazione integrale nella pietà e nelle lettere con un curriculum specifico, che comprendeva attività come la catechesi, l’oratorio, la preghiera continua, le confraternite, le passeggiate in campagna e l’abitudine di accompagnare i bambini a casa. Ha progettato un **modello di scuola a tempo pieno** che mira a formare cittadini attivi, cristiani impegnati e professionisti competenti.
2. La **scuola popolare** è stata il mezzo fondamentale dell’apostolato delle Scuole Pie a cui non si è mai rinunciato, se non per cause di forza maggiore, come è successo a volte nella nostra storia. Fin dagli inizi dell’Ordine, la missione delle Scuole Pie fu esercitata anche in **collegi** come il “Collegio Nazareno” a Roma e in **chiese** aperte alla comunità. Con il passare del tempo, la missione è stata aperta anche alle **parrocchie** e ai **centri di evangelizzazione** con un’opzione preferenziale per l’educazione dei bambini, specialmente dei poveri.
3. In fedeltà alla tradizione, la missione delle Scuole Pie si svolge preferibilmente nella scuola popolare nei Paesi dove le condizioni sociali e giuridiche lo rendono possibile. In luo-

ghi dove non è stato possibile aprire scuole, il ministero scolastico è stato mantenuto vivo in ambiti legati all'**evangelizzazione, alla catechesi** e all'**educazione non formale** dei bambini e dei giovani.

Pluralità di piattaforme di missione

1. Sebbene fin dalle nostre origini ci siano stati vari modi di svolgere il nostro ministero, in tempi più recenti e, soprattutto, dopo il Concilio Vaticano II, le Scuole Pie riconoscono come proprie anche altre piattaforme di missione diverse dalla scuola, come le parrocchie, le missioni, le attività extrascolastiche e la **“scuola parallela”**; cioè, tutte le dinamiche attuali che contribuiscono informalmente all'educazione dei giovani. Con questa nuova prospettiva di rinnovamento, è stato dato un impulso alla missione scolastica aprendo nuove opere non scolastiche tra i più poveri: case, parrocchie, centri di riabilitazione, missioni, doposcuola...
2. Nel documento: “Evangelizzare educando in stile calasanziano”, le piattaforme di missione **non scolastiche** sono definite come: *“attività o istituzione non accademica che, dipendendo o meno da una scuola, è assunta da una comunità scolastica (locale, demarcazionale o generale) e cerca sempre, con sfumature educative e calasanziane, l'annuncio del Regno, migliorando il mondo attuale, rendendolo più libero, umano e giusto. Queste opere non scolastiche nascono come risposta alle nuove sfide, urgenze e necessità educative, fondamentalmente non formali, che emergono in questi tempi e rendono presente il carisma calasanziano, attualizzandolo con fedeltà creativa”*²⁸.
3. Le Scuole Pie riconoscono come opere scolastiche collegi, residenze e case, programmi di educazione non formale, parrocchie e chiese con culto pubblico, educazione degli adulti, volontariato e fondazioni. Ogni attività che promuove le associazioni di giovani, di genitori e di ex allievi è anche mol-

28 Congregazione Generale: “Evangelizzare educando in stile calasanziano”, in “Missione condivisa nelle Scuole Pie”. Pubblicazioni ICCE. Colección “CUA-DERNOS” n. 23, paragrafo 42. Madrid, 1999.

to scolopica. Le attività extrascolastiche e del tempo libero sono un complemento perfetto all'educazione scolastica.

4. Queste varie opere non solo sono legittimamente considerate scolopiche, ma si collocano bene all'interno dell'"Educazione non formale", poiché *"rendono presente il carisma calasanziano attualizzandolo, con fedeltà creativa"*²⁹. Questa modalità non formale è tanto importante quanto l'educazione formale nella formazione dei soggetti poiché, spesso, completa ciò che la scuola ritarda o non riesce mai a incorporare nei suoi programmi e che è essenziale in un progetto educativo scolopico.
5. In sintesi, le Scuole Pie riconoscono le seguenti **piattaforme di missione**:
 - a. **La scuola:** la prima e autentica opera scolopica che educa in modo integrale e integrante, offrendo agli studenti una qualifica che li aiuta ad accedere al lavoro o all'istruzione superiore. Oggi, la scuola popolare e integrale promuove valori in linea con la sua identità e cerca la collaborazione con altre entità educative (famiglia, parrocchia, entità circostanti, tempo libero, ecc.).
 - b. **Educazione superiore.** Storicamente, la nostra presenza istituzionale nell'istruzione superiore non è stata così forte, ma è un campo importante per l'Ordine. Queste istituzioni stanno diventando sempre più numerose nelle Scuole Pie, e noi crediamo che dobbiamo sforzarci di continuare a crescere in questo campo.
 - c. **La parrocchia o la chiesa con culto pubblico:** si tratta di spazi molto favorevoli allo sviluppo della comunità cristiana dove l'accento è posto sulla liturgia, sui processi di evangelizzazione, sulla cura pastorale e sull'azione sociale. Inoltre, la spiritualità calasanziana dovrebbe essere promossa in tutte le aree di cura pastorale e nello sviluppo di programmi educativi. La "Rete delle parrocchie scolopiche" è un buon strumento per promuovere l'identità calasanziana.

29 Ibid.

- d. Il centro di educazione non formale:** è uno spazio comunitario per lo sviluppo di diversi programmi di educazione non formale. Sottolinea gli aspetti relazionali dell'educazione ed è organizzata secondo i bisogni e le opportunità educative del contesto. Può essere un centro autonomo con una propria organizzazione, così come essere legato a una scuola o a una parrocchia. In generale, è più flessibile della scuola, adattandosi alle esigenze specifiche di ogni luogo. Nelle Scuole Pie ci sono centri culturali, ostelli, centri sociali, scuole agricole e case di convivenza. Tutti questi contribuiscono allo sviluppo integrale dei giovani insieme al lavoro della scuola.
- e. Case, residenze e collegi:** spazi educativi dove i residenti sono accompagnati nel loro processo educativo, per lo più vivono in collegi a tempo pieno. I beneficiari sono bambini e giovani a rischio di esclusione sociale o che hanno un difficile accesso all'istruzione.
6. Tutte queste piattaforme hanno in comune l'impegno di educare in modo integrale alla pietà e alle lettere. Ognuna di esse contribuisce al progetto scolopico nel suo stile e nella sua organizzazione. È importante che il team di presenza lavori con una visione condivisa per guadagnare in identità scolopica e dare continuità ai progetti.
 7. La comunità religiosa, la Fraternità e tutti coloro che vivono il carisma scolopico - la comunità cristiana scolopica - sono i garanti del dare vita a tutte le proposte di missione che esistono nella Presenza. In alcune Presenze dell'Ordine, la rete ITAKA-ESCOLAPIOS è un buon strumento che promuove la missione scolopica nelle varie piattaforme e incoraggia la Missione Condivisa tra Ordine e Fraternità.

Elementi di identità in tutte le nostre piattaforme di missione

1. In ognuna delle piattaforme, qualsiasi **programma educativo** che contribuisca allo sviluppo integrale dell'alunno può essere sviluppato secondo il profilo di competenze definito nel progetto educativo. Segnaliamo alcuni programmi di particolare rilevanza nella dinamica attuale delle Scuole Pie:

- a. Movimento Calasanzio (processi di pastorale dell'infanzia e della gioventù).
 - b. Formazione di educatori.
 - c. Associazioni di studenti, alunni e famiglie.
 - d. Attività per il tempo libero.
 - e. Sostegno scolastico.
 - f. Attività sportive.
 - g. Preghiera continua.
 - h. Volontariato.
 - i. Educazione familiare.
 - j. Catechesi.
 - k. Attività culturali e artistiche.
 - l. Altro...
2. Ogni piattaforma missionaria scolopica deve incorporare nel suo progetto educativo i “Dieci elementi di qualità calasanziana” approvati nel 46° Capitolo Generale (2009) che hanno il loro adattamento e sviluppo in documenti più specifici destinati alle scuole, alle parrocchie, alle case e ai doposcuola. Questi dieci elementi sono:
- Centralità dei bambini e giovani.
 - Opzione per i poveri.
 - Missione condivisa.
 - Senso di appartenenza alla Chiesa.
 - Integrazione familiare.
 - Annuncio del Vangelo.
 - Qualità educativa e pastorale.
 - Accompagnamento.
 - Formazione degli educatori.
 - Riforma della società.

Inoltre, segnaliamo altri indicatori che consideriamo rilevanti:

- **Processi educativi** completi dall'infanzia all'età adulta.
- Costruzione della **comunità cristiana scolopica** e promozione di **ministeri**.

- Un **progetto educativo e pastorale** ben definito.
 - **Istituzionalmente** assunto dalle Scuole Pie.
 - Collegamento **a reti esterne**.
 - **Aperto e in relazione** alla comunità circostante.
 - Integrazione tra **fede e cultura**.
 - Aumentare la formazione **vocazionale**.
3. Le Congregazioni Provinciali, attraverso le loro equipe di lavoro, devono considerare l'importanza delle diverse piattaforme di missione, garantendo la loro identità scolopica, cercando la qualità educativa e pastorale dei progetti e collegandoli tra loro e con le equipe dell'Ordine.
 4. La Congregazione Generale accompagnerà il buon funzionamento e l'identità scolopica di tutte le piattaforme di missione.

L'impegno per l'innovazione con un'identità scolopica. Criteri e caratteristiche

1. L'innovazione fa parte della nostra essenza.
 - a. L'Ordine delle Scuole Pie è nato 400 anni fa come conseguenza della brillante intuizione di Giuseppe Calasanzio, ispirato dallo Spirito di Dio. La sua risposta alla realtà dei bambini poveri fu la fondazione di un Istituto religioso specializzato nell'educazione. Era un'innovazione, sia negli obiettivi che nei mezzi utilizzati. Indirizzare la vocazione sacerdotale al "laborioso e disprezzato esercizio" dell'educazione dei bambini poveri era una proposta così audace che solo con umiltà e perseveranza riuscì a realizzarla.
 - b. Fin dall'inizio, il Calasanzio si rese conto che per compiere efficacemente la missione educativa, era necessario applicare i migliori metodi esistenti. A tal fine, fece in modo che gli scolopi li imparassero dai più saggi ed esperti del tempo. Da allora, molti scolopi hanno ideato metodi innovativi, utili e semplici per far acquisire agli studenti le competenze necessarie per continuare gli studi superiori o per essere impiegati in qualche compito degno.

- c. D'altra parte, la stessa dedizione dell'Ordine all'educazione dei bambini e dei giovani ha fatto sì che negli ultimi 400 anni abbia avuto la responsabilità di essere permanentemente coinvolto nel mondo e nella cultura dei giovani e, quindi, di rispondere alle loro sfide ed esigenze educative aggiornando continuamente i suoi approcci, metodi, attrezzature, qualifiche, ecc.
 - d. Nel mondo dell'educazione, coloro che non innovano rimangono superati. D'altra parte, la trasmissione della conoscenza culturalmente rilevante in ogni momento richiede la progettazione di processi di innovazione permanente che permettano non solo di accedere a un patrimonio culturale ereditato, ma anche di creare conoscenza.
2. Un'innovazione che mette al centro i bambini e i giovani.
 - a. Parte della realtà degli studenti.
 - b. È legata all'ambiente sociale e umano al punto di generare delle vere e proprie comunità di apprendimento.
 - c. Accoglie la diversità dei bambini da tutti i punti di vista e la trasforma in un'opportunità di apprendimento.
 - d. Mira allo sviluppo delle abilità di vita.
 - e. Promuove la conoscenza dei processi di pensiero e di apprendimento per imparare a pensare e imparare.
 - f. Propone un modello di valutazione integrato nel processo di formazione stesso come elemento di riflessione e di crescita.
 - g. Genera soggettività e identità.
 3. Un'innovazione con un'intenzionalità scolastica
 - a. Si propone di elaborare il "profilo di competenza dell'allievo" e gli obiettivi educativi della scuola.
 - b. Integra spiritualità e cultura, Pietà e Lettere (educazione integrale), andando oltre gli approcci meramente tecnici e funzionali.
 - c. Trasforma la cultura e la società attraverso la generazione di idee, luoghi, segni, esperienze e narrazioni alternative.
 4. E' un'innovazione accessibile e inclusiva:
 - a. Con metodi utili e semplici.

- b. Accessibile a tutte le famiglie.
 - c. Generatrice di inclusione sociale, culturale, economica, politica, religiosa, ecc.
 - d. Che si occupa adeguatamente delle persone con disabilità.
5. E' un'innovazione sostenibile, sistematica, istituzionalizzata e non aneddotica.
- a. Si basa sulla riflessione sulla propria pratica.
 - b. Tiene conto dei risultati della scienza.
 - c. Integrata nei processi di gestione in cicli di miglioramento continuo.
6. E' un'innovazione collegiale, non individualistica.
- a. Parte di diagnosi condivise, riflessioni e proposte.
 - b. Incoraggia la condivisione di buone pratiche e la revisione e il sostegno tra pari.
 - c. Facilita la formazione e l'aggiornamento.
 - d. Genera uno stile pedagogico e una comunità educativa
 - e. Richiede una missione condivisa.

Linee d'azione

1. Far progredire i processi di identità calasanziana di tutte le nostre piattaforme di missione.
 - Promuovere la *riflessione* pedagogica in chiave calasanziana tra tutti i nostri educatori.
 - Facilitare la *formazione* calasanziana degli educatori e favorire con loro esperienze di missione.
 - Continuare a promuovere l'*innovazione educativa e curricolare* in chiave scolopica.
 - Proporre piattaforme e pedagogie flessibili di *apprendimento e formazione* che incoraggino e accompagnino educatori e discenti.
 - Studiare il *significato attuale della scuola calasanziana* nei vari contesti della missione in relazione alla nostra tradizione e alle sfide attuali.

- Integrare tutte le piattaforme di missione nella dinamica del modello di presenza.
 - Lavorare sulla base di un modello concordato del *profilo dell'alunno scolastico*, con particolare attenzione al profilo dell'educatore.
2. Rafforzare la dimensione evangelizzatrice del nostro progetto educativo.
- Rafforzare la *Comunità cristiana scolastica* nelle nostre presenze come soggetto della missione e nucleo che garantisce l'identità scolastica.
 - Approfondire i contenuti curriculari dalla prospettiva dell'umanesimo cristiano e offrire proposte concrete (*Pietà e Lettere*).
 - Continuare a promuovere la *preghiera continua*.
 - Promuovere la creazione di una *piattaforma pastorale* online della Rete di Pastorale Giovanile (RPG).
3. Integrarsi nella dinamica del Patto Globale per l'Educazione.
- Promuovere contenuti ed esperienze che sviluppino gli assi proposti da Papa Francesco nel contesto del *Patto Globale di Educazione* per la riforma della società.
 - Promuovere un maggiore impegno e collaborazione con le *famiglie e gli alunni* in tutte le nostre piattaforme educative.
 - Avanzare nell'incremento del modello di "*scuola a tempo pieno*", con una chiara relazione tra educazione formale, non formale e informale.
 - *Fare rete* con altre istituzioni educative e sociali nei dintorni su progetti condivisi.
 - Sviluppare l'*educazione interculturale*.
 - Partecipazione attiva in *istituzioni e forum* dedicati all'educazione, ai bambini e ai giovani.
4. Mettere i bambini al centro dell'intero processo educativo.
- Continuare a promuovere la nostra *dedizione ai poveri* su tutte le piattaforme ministeriali.
 - Assicurarci che tutti i protocolli necessari - ad esempio salute e sicurezza, protezione dei bambini, ecc. - sono in vigore nelle opere educative.

- Promuovere l'accesso alla tecnologia per gli studenti più bisognosi.
5. Articolare la relazione e il lavoro tra le equipie dell'Ordine e le Demarcazioni.
- Incoraggiare la *collaborazione e la sinergia* tra i diversi Segretariati e Gruppi di lavoro delle Scuole Pie.
 - Assicurare che le *buone pratiche* nei diversi programmi educativi siano condivise tra le Province.
 - Creare *gruppi di lavoro* per promuovere la formazione degli educatori scolopi.
 - Continuare a mantenere le *piattaforme virtuali dell'Ordine* come mezzo per condividere riflessioni, materiali ed esperienze.
 - Organizzare un Congresso Internazionale di Educazione, con un processo preventivo nelle Demarcazioni e un disegno adeguato per la ricezione dei lavori e dei risultati del Congresso.

PRESENTAZIONE SINTETICA DELLE CHIAVI DI VITA DELLE SCUOLE PIE PER IL SESSENNIO 2021-2027

NUCLEO PORTANTE

*Camminare con Cristo, centro
della nostra vocazione*

1. SPIRITUALITÀ SCOLOPICA. “Approfondire l’esperienza della propria spiritualità, prendendosi cura delle misure più significative”.
2. VITA COMUNITARIA. “Rinnovare la nostra vita comunitaria e curare in modo speciale gli aspetti centrali sottolineati dalle nostre Costituzioni”.
3. INTERCULTURALITÀ E INCULTURAZIONE: “Fare progressi decisivi nella dinamica di Scuole Pie in Uscita, interculturali e missionarie”.
4. SINODALITÀ. “Vivere la sinodalità come un modo per rinnovare la nostra Cultura di Ordine”.
5. SOSTENIBILITÀ INTEGRALE. “Fare progressi significativi verso l’obiettivo di raggiungere la sostenibilità globale delle Scuole Pie”.
6. PARTECIPAZIONE: “Continuare a progredire in tutte le modalità che fanno parte del processo di Partecipazione alle Scuole Pie”.
7. PASTORALE delle VOCAZIONI: “Promuovere in modo sistematico tutti gli aspetti che fanno parte di una pastorale vocazionale coerente”.

8. FORMAZIONE INIZIALE: “Promuovere quelle opzioni ed esperienze che oggi sono più urgenti e necessarie per il corretto sviluppo dei nostri processi di Formazione Iniziale.
9. FORMAZIONE CONTINUA. “Realizzare una Formazione Permanente intesa come un processo integrale di crescita vocazionale, basato su un adeguato accompagnamento delle persone e delle comunità”.
10. IL CAMMINO SINODALE CON I GIOVANI E IL MOVIMENTO CALASANZIO. “Comprendere e promuovere il Movimento Calasanzio e il cammino condiviso con la Gioventù come autentica Chiave di Vita delle Scuole Pie”.
11. IDENTITÀ DEL MINISTERO SCOLOPICO NELLE VARIE PIATTAFORME. “Sviluppare significativamente l’identità calasanziana di tutte le nostre piattaforme di missione, sulla base di Educare, Proclamare, Trasformare”.